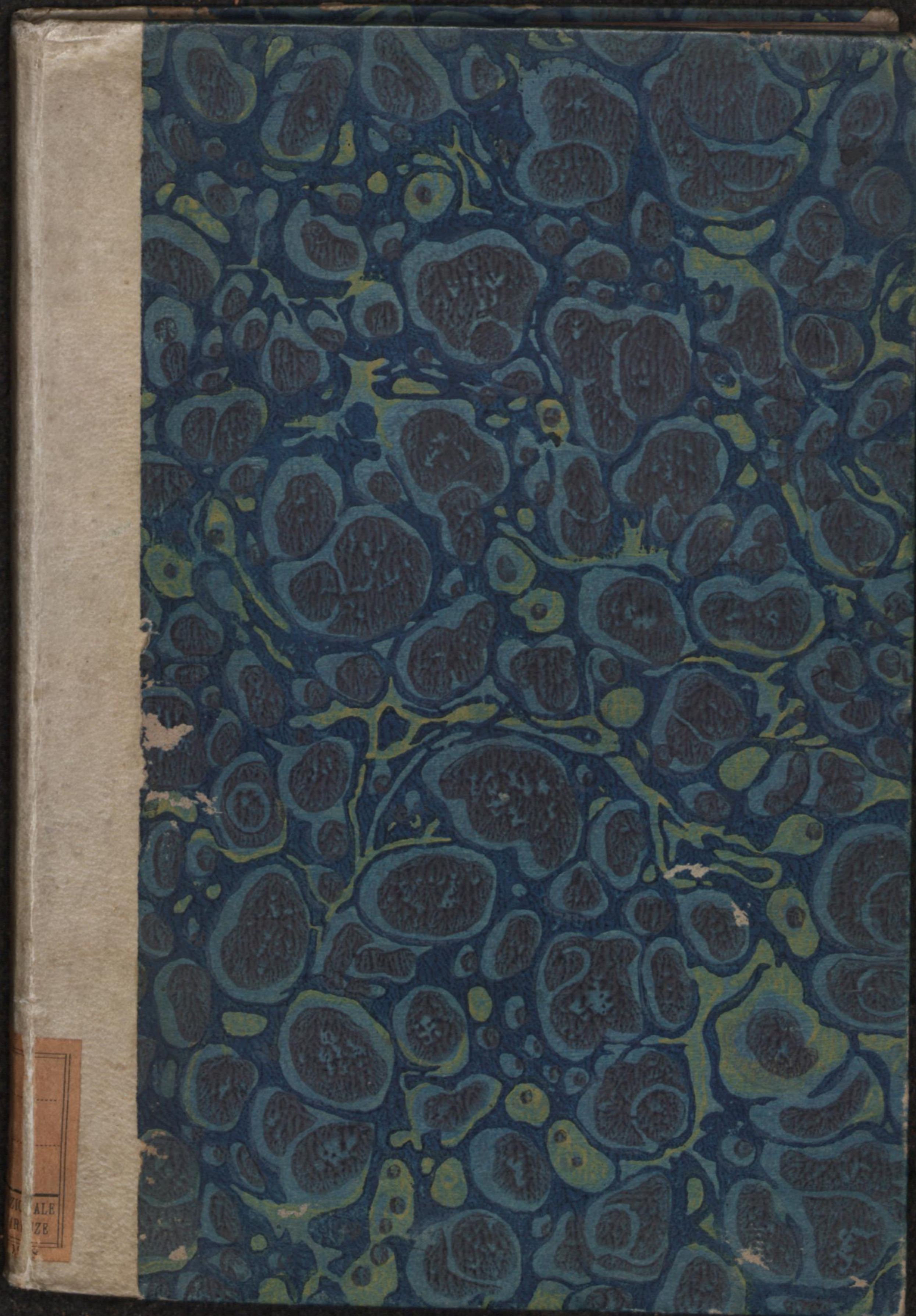
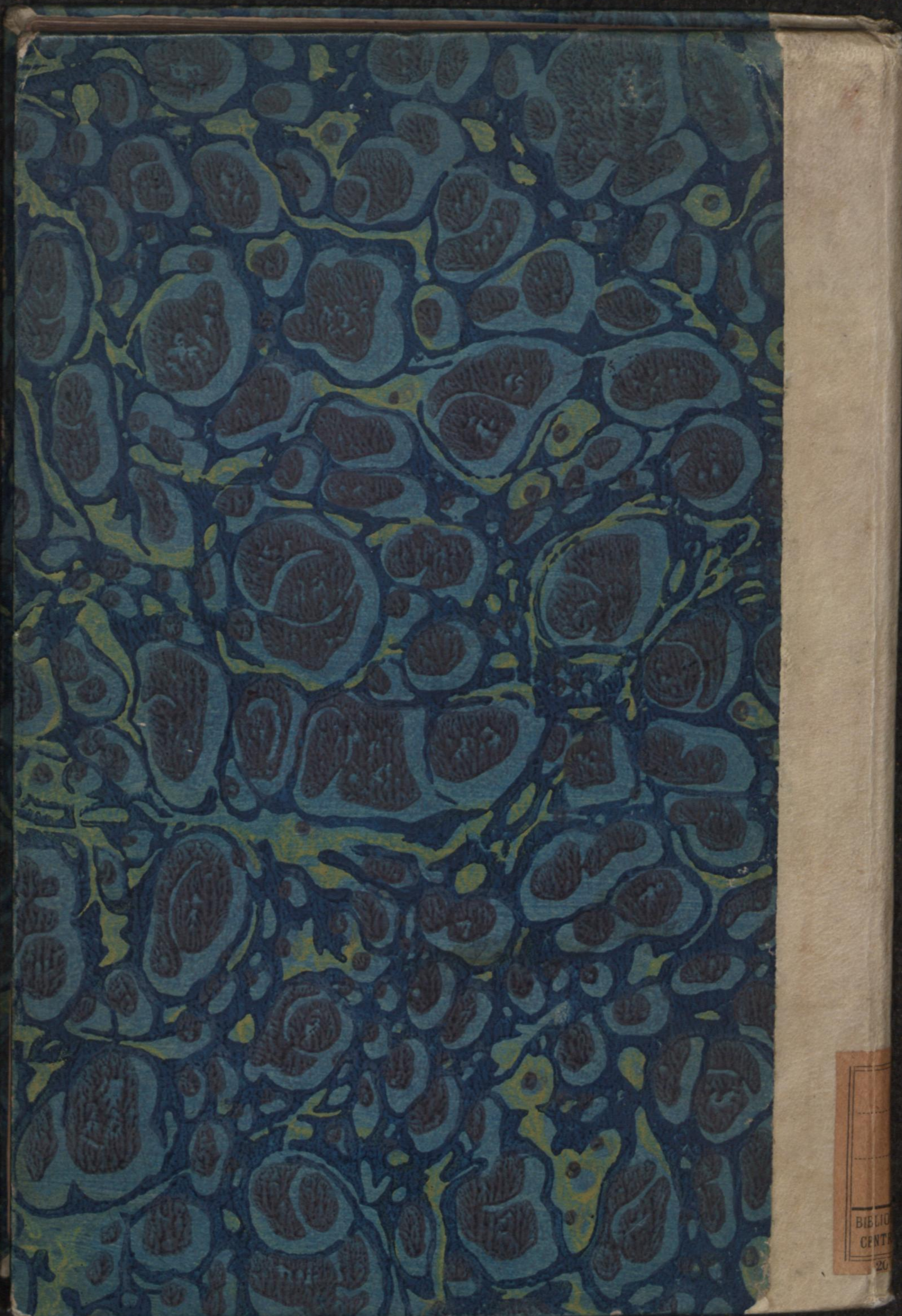
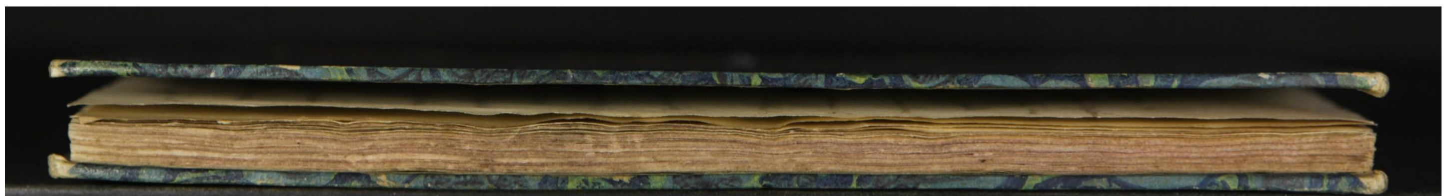



P
7
6
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
P.7.6











mancano le cc. 1, 8, 9

[Milano, Pachel e Scinzenzeler, 1488]

Got 86 e Got 94 (solo per le parole AD LIBELLUM a c. 50)

outre le récit en prose de

Bernalde, Gozzadini reproduit

un petit poème latin dans

le même lieu, feuilles

volante dont il indique

la date sans en donner ni

le format ni le chiffre des

pages. —

Gaetano Giordani, a publié

dans un opuscule, pour les noces de

~~Francesco~~ agostino Salina, la description

inédite donnée par Ghirardacci

dans le 3e vol. de son histoire

de Bologne.

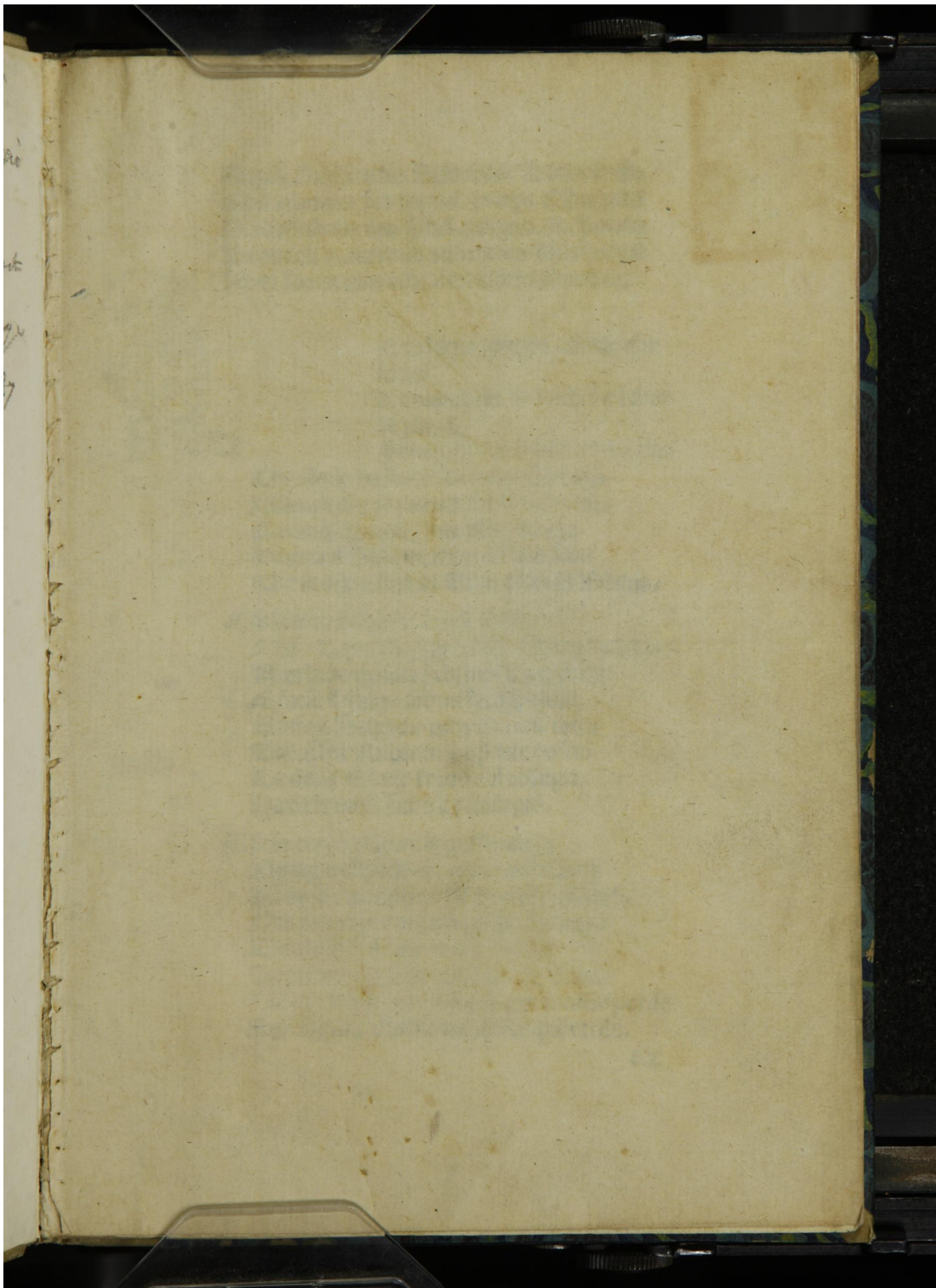
dans un autre opuscule du même

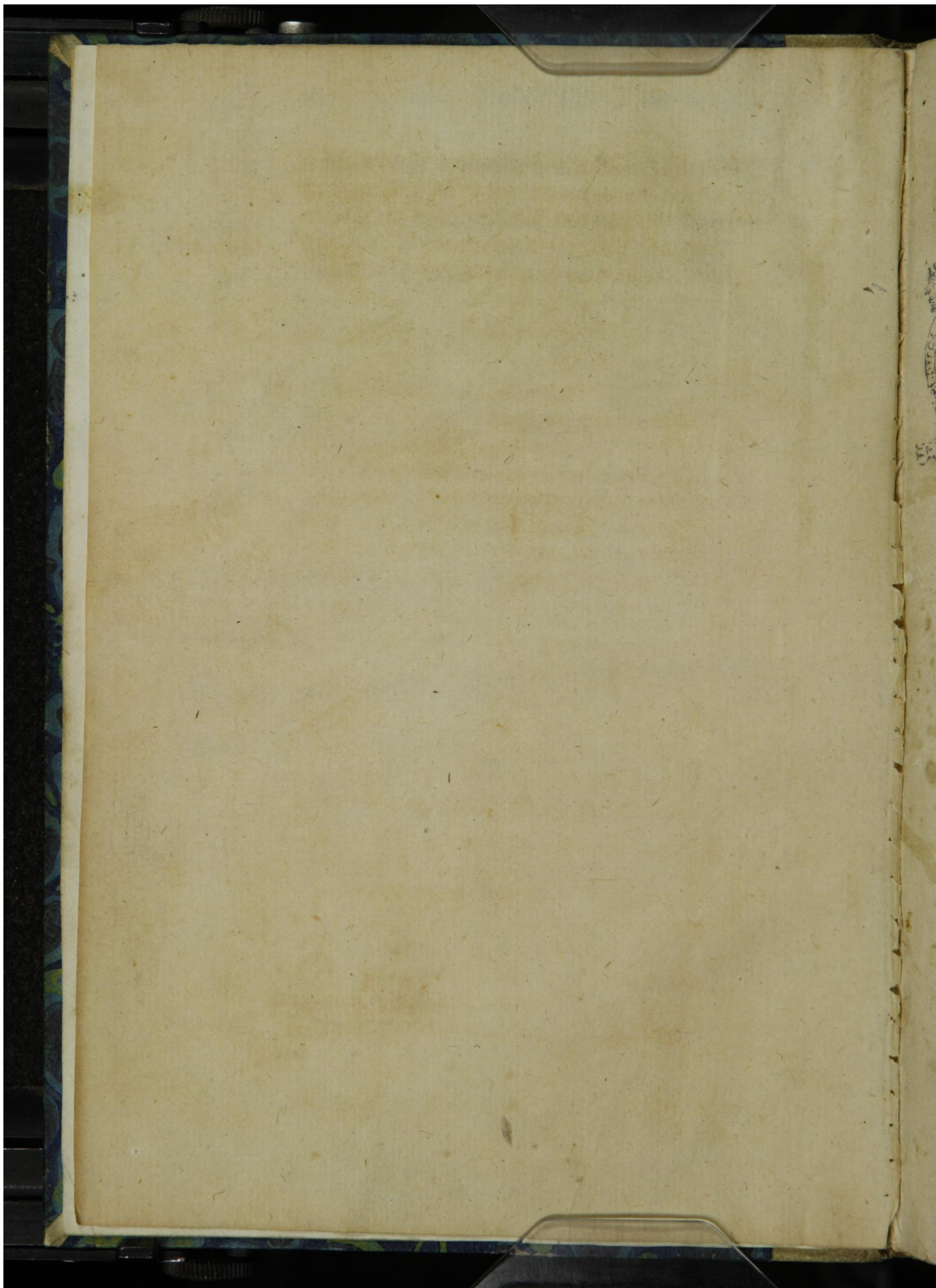
genre les mêmes cités nuptiales:

Bologna, 1478, per Ugo Ruggieri, in 4°

le vol. est peutêtre imprimé
avec les caracteres d'Ugo Ruggieri
mais l'indication de l'année
est erronée — les fiançailles sont
de l'année 1478 mais le mariage
les fêtes et le poème sont de 1487
et l'impression idem.

D'après la description de
Gherardacci, il y eut trois jours
de fêtes et le poème n'a que trois
chants et non quatre comme les
veut Giordani





Angeli Michaelis Selimbeni Bononiensis Epithalamium pro nuptiali pompa Magnifici D. Hannibalis nati Illust. pricipis. D. Joânis Bentiuoli Laurentio Medices Viro magnifico et i omni vitae colore tersissimo Dicatum.



E indarno tempro calamo che scriua
Le nuptie de Hannibal e i char te pinga.
Famoso fiume drieto ala tua riua
Che strale ha fatto sua dolce Syringa
Conuien che io proui in lei la voce viua.
Come se Pan: e tanto alito spinga
Hora la Musa mia fuor dil mio seno
Che se oda insino ad Arno e soni in Rheno.

E se lontan dal ciel gratia se impetra
Che a Lauro sia il mio suon dolce â lorecchio:
Non haro inuidia a chi mosse vna petra:
E forse il Fiume suo mi faro specchio.
E insu il Delphino vna volta mia cetra
Sonar fra Rubaconte e ponte vecchio
La doue Esiodo tratto dal collegio.
Ha da le muse lauro e priuilegio.

E se io cerco piacere in questi tempi
Benigno Apollo al tuo sacrato Lauro
Jo mi son mosso perche ho mille exempi.
Che tu non poi negarmi il tuo thesauro
Tu lami il so il mio animo adempi
Se di sua fronde ornasti i bei crin dauro
Ve che Hyacintho hô che glie freddo perde
Sue foglie e il lauro tuo sta sempre verde.

A cui sol per piacer cangiato ho fogla
Sotto il splendor di tuoi celesti rai
Che tu negasti cum nube e cum piogia
Al principio a le nuptie e tu lo sai
Che qui il tempio di Venere o la logia
Che e in papho essere douea ne piouer mai
Ne qua ci fu la statua di Minerua
E la cagione in te sola si serua.

Forse che altroue il tuo camin si torse
Per non sentir di nuouo vn stral pongente
O remanesti per vergogna forse
E nõ vscisti fuor de lo oriente
Perche ne iprimi di tua luce scorse
Che sapparchiaua piu dun sol lucente
Piu che al tẽpo di claudio o Marco lepido
O facesti il camin fra nube e tepido.

Non per Castalia: o per chi virga nacque
Poi chel padre li diede il mortal crollo
Non per Cyrene che io so che ti piacque
Ti priego spiri il mio calamo Apollo
Colto in queste spumose e turbide aque
Tanto che passi il suono ogni herto collo
E troui il lauro al fin di questi acenti
Che pregan per suo amor che mi contenti.

El cantar nouo canto al signor nostro
Che fa mirabil opre in la sua terra
Il ciel benigno a nui Saturno ha mostro
Che a Jano il gran delubro chiude e serra
Cantate muse questo e il tempo vostro
Poi che le piche han perduta la guerra
Venite a celebrare in monti e in valle
Le nuptie di Lucretia e de Hãniballe.

Al gran conuito e sancto sponsalitio
Come a quel di Peleo vi uenne idei.
Iris in ciel ristata era in officio
Iunon non volse che ci fusse lei
Doncha Marte vi fu non hebbe inditio
Di far lieti pensier turbidi e rei:
Che le nuptie non fur de Perithoo
E fuui quello che scorno Acheloo

Cum quella compagnia che la giu scese
Quando dil regno thema hebbe Plutone
E cum sua forza il can Cerbero prese
Cha pensar mi da noua admiratione.
Ma il bon Collutio salutato intese
La legorico senso come il pone
Suttiligiando qual Fiorentin spirto
A cui la patria sua douea dar Myrto

E vedendo gia Marte preparata
Al bentiuolo honor la terra nostra
Venere mosse: che lha sempre amata
Et ella aquesta volta amor li mostra
Che inanci al glialtri dei fu sua aduocata
Per farli vn duon duna famosa giostra
E questo da li dei si grido intorno
Sia facto: e de le nuptie il quarto giorno

E perche longo dir qui seria poco
E per chel poco basta a lhom che intende
In questo tempo ogni fuccina ha foco:
E cum ifabri suoi vulcan contende
Audiassi martellare: e in alcun loco
Chi parla in darno le parole spende:
Che tra sterope e Bronte a larme crude
Pyragmon alza le sue braze nude

Udiassi i tuoni e fra fulguri accesi
Ethna Bologna pare a questo tratto
I fabri achi ha danar si fan cortesi
A glialtri sordi si mostrano in acto
Io vidi vn Bidyamaon e compresi
Che questa volta piu dun scudo ha fatto
E ogni giorno prouarsi armati equestri
Che i Magneti a caual non son piu destri

Questi mandar per paesi lontani
Per caualli che adir serebbe hor noia
Si belli che io non crede che ne piani
Piu belli Rheso li menasse a Troia
Ma quando in giostra seranno a le mani
Cum soprauesteste coperte di Zoia
Di lor diremo e di giostrāti insieme
E dalchun che ora audir Ioue non teme

E qui li lasso oue fulgura e tona
Onde la fama di ciganti atterro
Se tanto si fara quanto ragiona
Ioue i Aegitpto vna altra volta serro
E di tante arme ogni luoco rinsona
Che i Chalibi non hebbon mai piu ferro
E forse alcuno heretico questo anno
Credera il falso et harassene il danno

Unaltra secta de animi benigni
Io trouo che a le nuptie erano electi
E fan Preteste e clamidi si degni
Che a ogni comico par che ne diletti
Cussi lerote di celesti regni
Fanno qui variare i nostri effecti
Polymite non fansi in varij fregi
Ma Trabe veste a Dei Principi e Regi

Se isarti questo tratto stano in opra
Si vede pel vegliar tutta la notte
Fra lor la verita piu non se adopra:
A le promesse le parole han dotte
Ogni cosa per banchi va sozopra
Le agora damaschin tutte son rotte
E chi cuscie per credo e nõ per salmo
Fa chel suo ago fa salti dun palmo.

E perchel par che Lucretia mi chiami
Nouella sposa a la sua eterna gloria
De le veste diremo e de richami
E di gran numi a loco de listoria
Che di farne energia si par che io brami
Che locchio quasi la porti a memoria
A ogni hom che lege nõ :chel mio disio
Fra pochi vol piacere a lauro mio.

Gliorasi scio che mi faran perdono
Se per far silua dil mio basso stilo
I lasso adir che ogni hom di lor fu Clono
Piu margarite in mar indico a thilo
Se trouo mai ne dor piu riche sono
Le ripe al roso mare al Tago e al Nilo
Quanto io ne vide e fundre a varij casi
Per legar zoglie e far collane e vasi

Ma fra gliorasi nonstri io diro il Franza
Che io non lo scio lassar per magior cura
Lui Polygnoto col penello auanza
E Phidia a loperar de la sculptura
E col bollino ha tanta nominanza
Che la sua a Maso fini guerra obscura
A costui fo comperation di morti
Perche chi viue inuidia al ver non porti

E qui conuien che lamore e la fede
Duna gran multitudine perdoni
Al corso dil mio stil perche si crede
Che impossibil seria farne sermoni
E teste il mio signore ogni cor vede
Cha volere dire iuarij e tanti doni
Chi li dono Cita ville e castelle
Serebbe vn porsi a numerare le stelle

Perdonarami anchora il dolce amore
De la mia patria ben che qui non dica
Come lha ristaurata il mio signore
In questo tempo doue lera anticha
Pero chel tẽpo e brieue e volan lhore
E la noua materia ho troppo amica
Basti chel mio signor potente e iusto
Sera a Bologna qual fu a Roma Augusto.

Che se bella fe roma Octauiano
Questo tutta Bologna ha fatto bella
Se p̃ tenirla in pace il monte il piano
Corse: e per simil questo e stato in sella
Se quello fe Roma habundante di grano
Bologna il simil di questo fauella
Quel padre de la patria salutato
Fu: similmente e questo dal senato.

E perche di lui spero vnaltro thema
Altra volta scoprir che hora e nascoso
Al suo genito primo il mio Poema
Torna dico Hannibal felice sposo
In cui giouene eta punto si scema
Di quanto si po far Giouan famoso
A le sue nuptie torno che bisogna
Lucretia e presso: e gia mossa bologna.

Venere tu che icogniugali amori
Leghi in vn nodo il tuo aiuto mi presta
Io sento de instrumenti igran rumori
Tal che Morpheo p tema il suo dio desta:
Il popul corre drieto a gran signori
Che son venuti a celebrar la festa
Verso la porta per tutte le strade
Doue Lucretia uien: va la citade.

E inanci a gran signori e insu gli arzoni
Erano tutti icitadin primai
Togati e vn numero grande di gargioni
Piu bella compagnia se vidde mai
Drapi vi son di uarie conditioni
Doro e dargento dico in veste assai
Tul sai Vinexia che ce ne mandasti
Ma uol Fiorenza mia chel tuo non basti.

Fallerati di drapo era icaualli
Echi piu po si supera di questo
Ifornimenti dor doncha son gialli
Ma perchio son da gran signor richesto
Per marauiglia non vo che mi falli
El dir di loro e seria contro al testo
Esser da dui splendori in torno cinto
E abagliar nel minore e starmi vinto

Ne serano li excelsi e gloriosi
Nomi dal nostro calamo tenuti
A honore e gloria de li illustri sposi
Di quei che sono a le nuptie venuti
E come vanno ipiu degni e famosi
Li fo palesi o come igli ho veduti
E parmi quiui vsar degna largheza
Digli honorati nomi a far conteza

Il successor di piero patre beatissimo
Per la diuina prouidentia electo
Papa Innocentio octauo vn hom sanctissimo
Di vita e di costumi ancho de aspecto
Mando a questo conuito solemnissimo
Che a latto de le nuptie hebbe rispecto
E al matrimonio che sacro e diuino
Il reuerendo episcopo de Urbino

La sacra maesta del Re ferando
Il reuerendo vescouo di Grauina
Ci mando: el gran biscion fece comando
Al signor Zāfrancesco e lui camina
Da san seuerino: chel si vien ricordando
Di quel che nel suo amor lalma destina
Cosi al presente come in lopre vecchie
Che in ogni loco e leo li hic oc e secchie

Lo illustrissimo Duca di milano
Per chio nō so se ogni homo intende il motto
Il conte di cagliaza mando: e il piano
Di lombardia cum lui caualcha il trotto
Misser Antonio: che gia Capitano
Di bolognesi fu prudente e docto
E venne volentier perche egli amico
Mandato lui dal signor Lodouico

Il reuerendo qui loco tenente
Per il reuerendissimo signore
Misser Aschanio sforza fu presente
Che misser Aloigi Capra: e honore
Fece a le nuptie: quel che riuerente
Mi fa a sue laude a suo nome e valore
E venne per costui che vn semideo
Da Archanati misier Bartholomeo

Questa e la signoria Reuerendissima
Cha lalma Roma e specchio de honestate
La fe di Marco athilio: e la sanctissima
Di Tito e di Traian vera pietate
Ma a tanta laude io ho lhora breuissima.
Il diro specchio dogni integritate
Chi non intende chiar di chio fauello
Il non cognosce il Cardinal Sabello

Lo inuicto e glorioso excelso Duca
Di Calabria mando il Napoletano
Miser Artus e in lui par che riluca
Fama daltro che segio Capouano
Poi uenne cum triumpho e par che luca
In sua giouene etade almo soprano
Di Rimine il signore a tanta festa
Qual e il signor Pandolpho Malatesta.

Questo diuo fanzul benigno e ādito
Uenuto a questa festa gloriosa
Caualca chel mi pare essere nutrito
Da Parthi e sua presentia gratiosa
A venire il camin non ha falito
Per cha veduta la sua gentil sposa
Mona violante figlia al mio signore
Si che la sua venuta ha doppio amore.

El Pamphilio ne venne e fe il camino
Che fu miser Hyeronimo perche ello
Ci fu mandato dal duca de vrbino
Che di sua gran virtu poco fauello
Che intendo dire eglij ha spirito diuino
Di pesaro el signor mando il fratello
Che miser Galeazo sforza dico
Dil sposo illustre suo parente e amico.

Miser Pandolpho da pesaro questo
Fu dal signor de camerim mandato
E per lhonore delle nuptie fu desto
El signor conte Gyrolamo: e dato
Al bon miser Domenico fu presto
Licentia: e rizo il cognome e chiamato
E da Jmola venne che fu ditta
Forum Cornelij antichamente e scripta

E da Fiorenza Lorenzo ui uenne
Di Pier francesco non pigliassi errore
Laspetto suo fe le nupt e solemne.
E questa volta e sempre si fe honore
Come a sua dignita proprio conuenne
E so ben che fu grato al mio signore
Zoie caualli e vna centura bella
Fan che a Bologna anchor sene fauella.

Quando egli entro a la porta uicino
Jl udi: e sua famiglia tutta quanta
E vn dimandai ce venuto Pirino
Uirgulta nata de la sacra pianta
Per chel vulgo dicea che era in camino
E rispose che nor ma fama tanta
Ha la virtu de la sua adolescentia
Che io lamo a non vederlo a la prescentia

E questa e forza di virtu diuina
Che a lamata virtu lanima guida
E spesso la penin troua e camina
Qual monte e quel chel viaggio ricida
Quando si manda lalma peregrina
Come a lui mando per sua serua fida
Dica a pier di lorenzo amor me insegna
De la casa di medici alta e degna

Nelquale intendo che si vede scorto
La chiara e bona imagine paterna
Che li fa stella di virtude al orto
E lui che a segno di quella gouerna
Non po falire a glorioso porto
Questo e quel che le palle al tutto eterna
E sera al mondo e non solo a Fiorenza
Di Lauro cognosciuta esser semenza

Uso e natura tanto il priuilegia
Che gia p fama a Lauro e degno herede
Felice pietra oue si scriue e fregia
Di mille cetre anchor mille mercede
Quanto la musa mia te honora e apregia
Al mondo ne fara in piu versi fede.
Ne po piu lalma techo essere in Dialago
Che io son chiamato al famoso Catalago

Io vegio qui di Carpi il Reuerendo
Protonotario e forse ho alcun trascorso.
E miser Lodouico io ci comprendo
Di pii: e dreto a lui seguita il corso
Quei dui siguori: e a dire pocho li offendo
Miser Nicolo dico e miser Borso
Di Coregio signori: le laude loro
Cerchan poeta che meriti aloro.

Il magnifico e degno Zanfrancesco
Da gambero vi vegio: e sio ben guardo
Questo colegio ogni hor si fa piu fresco
A dir di piogia io non serei bugiardo
Ma dico di siguori: e qui rinfresco
El magnifico conte Zan boiardo
El conte Zan bonromeo ci a mandato
Un miser Bernardin doctor pregiato.

Ma doue lasso il mio degno e famoso
E sauio miser Hercul bentiuoglio
In virtu in arme dotto e ualoroso
E senza forza mai non hebbe orgoglio
Hor qui serei di scriuer disioso
Sua laude ma nō posso in picol foglio
Come chi lopra de Homero et ha voce
Che fu riposta in vn guscio di noce.

Qui vegio il conte Francesco maria
Ornatamente intendi di rangoni
I non glio tutti nella fantasia
Ne tutti gli conosco in su gliarzoni
Che van coperti e pioue tuta via
Ne perle o gioie si vede o carboni
Ma conuira che anchor si faza mostra
Quanto di pompa po la terra nostra

Da chi mandati il so e da qual parte
Veneron Duci principi e marchesi
Che sono nomati et altri che in le charte
per non mi extender non facio palesi
Ma vn ne uenne e par chel mandi Marte
E non si sa sel vien di soi paesi
Ma venga doue vol che io non lo lasso
Cader dal opra il glie il signor Frachasso

Io non posso ritrar di tutti apieno
Perho che dice il mio diuin poema
Che multe uolteal fatto il dir vien meno
E son pur hora al cominzar del tema
El meglio al fin me ho reserbato in seno
Questa materia il stile a laltre scema
E per piu gloria nel ultimo scriuo
Hercule estense al mondo fatto diuo.

b.i.

Giunta ne la cita trouo vna porta
Ornata de verzura e magisterio
Qui trouo la Speranza esser accorta
Che hauea sperata lei dentro al suo imperio
E de la intrata tanto ben la exorta
Che gli augumenta il suo bon desiderio
Unde ella intro asai lieta e ioconda
Tanto che giunse a la porta seconda

Doue e la Carita che ogni hora auampa
Racolse lei cum vn celeste modo
E ne lorechie di chi e intorno stampa
Che a tenir in amor la si die lodo
La Uipera chel milanese acampa
Cum il Diamante e la seca in vn nodo
Materno canto nel nostro idioma
Che per il tempo breue non si noma.

Di qui partita non guari lontana
Trouo a la terza porta cum salute
La Temperanza che diuina e humana
Li fe accoglienze non mai piu vedute
Dapoi giunse a la piaza larga e piana
Lucretia e troua la quarta uirtute
Figlia de Astreo e in capo haueua un serto
E per lei par dal ciel discesa certo.

E prima che da lei ella si parta
Mostrogli il gran pallazo oue sogiorna
Nostro Senato che ha sua fama sparta
Per quanti lochi Phebo iragi intorna
E da sinistra laltro o che ogni carta
E uoce al tribunal de lege adorna
Quando sede il pretore e questa uaga
Di questi seggi in terra anchor se apaga.

Come del dolce canto ella fu muta
Passo la piaza oue il gran tempio scorse
E inanci a la Dogana la saluta
Prudentia e asai marauiglia gli porse
Doncha a la quinta porta e lei venuta
E poco stette a sinistra si torse
E gionta oue la torre alta si vede
Trouo a la sexta porta esser la Fede.

E quiui e torta quella Garisenda
Di che comperation ne fa il mio Dante
Quando Virgilio in brazo par chel prenda
E poi Virgilio e lui prese il gigante
Antheo che si chinato par che penda
Nel basso inferno li pose le piante
Cum le sue bracia e lun laltro possoe
Poi come arbor di naue si leuoe

La fede qui cum amorosi inuiti
Lucretia de acoglienze sancte cinse
E la via li mostro doue sono iti
Color che mai vilta nel mondo vinse
E giongie oue idisij seran forniti
Ondella pria che se lalma sospinse
Questa e lultima strata che si fregia
Chel Bentiuolo albergo priuilegia

E se per laltre vie sono edificij
Pensi chi lege perche io non li scriuo
Fatti cum sutilissimi artificij
Perche dal imposibile mi schiuo
Che in questa han fatto igloriosi ospitij
Spectaculi si degni: che qui priuo
Daedalo rimaria darte e de ingegno
Al labyrintho e a la vacca di legno

Ma piu che in laltre sono in questa strada
Le nimphe ornate e le dame piu belle
Stanno alcune a balconi e par che cada
Rose e viole fuor dil sen di quelle
E per questo si tien gliamanti a bada
Eranno inisi soi tutti quadrelle
Anci erano smeraldi tutti quanti
Che confortan la vista de glamanti

Perche io ne vidj mille aspechi auolti
Qual dirimpetto o qual presso a la dama
E vn bascio li darian volontier molti
Ma a phisistrato piu non si richiama
Hai crudo amore in quante pene involti
Sono i miseri amanti che chi te ama
Come in le Elegie di sua Xandra scriue
Cristophoro Landin cussi si viue

Ben mostro lui ne la sua adolescentia
Quanto e il iugo amoroso di gran pondo
Poi lo intellecto suo dogni scientia
Ha fatto vn mare a sai largo e profondo
E con suportatione e riuerentia
Fiorenza Jo credo che non hai il secondo
Pero te alegra che vn spirito alberghi
Per cui tua fama in mille charte verghi

E se tu lopre sue rilegi e pense
Vedrai lo ingegno suo di nulla in digie
Guarda ne lopre di comenti immense
Come col spirto di lauctor se affigie
E a le disputation Camaldulense
E lopra oue il perche: che nostra effigie
Habia uaria sembianza: o Diua palla
La laude di custui lopra mi falla

A laquale io ritorno e con paura
Per veder vn che ispauenta la plebe
Armato a ferro ha duo zanchi de altura
Al Dei comanda a loro in famia prebe
Con vua spada e parme in su le mura
Ioue sprezar e ialtri Dei di Thebe
E ben fu Capaneo che cade giuso
E femmi di pieta tutto confuso

Poco dauante a la sposa dal Cielo
Parue cader chel teren scossa e moue
Pieta mi venne de lui che per gielo
Di tanta festa minatiaua Ioue
Che de le nube in Ciel non tolle il velo
E tutto questo giorno a torto pioue
Non si fe troppo mal pero si tacia
E leuissi di via perche ella impatia

Che Lucretia camini che gia gionta
Al Bentiuol palazo e diuo albergo
E a la septima porta era qui pronta
Forteza: che vilta si getta a tergo
La gloriosa iutrata imostra e conta
Che hauea dauante come in carte vergo
Vna piaza che fa stupir che imira
Tanto ornato la copre e intorno gira

Facto era vn palco sopra il teren smalto
Di questa piaza e suoi canti a vederli
Erano si che in altro io non li exalto
Se non cha hogni hom piaceua i reuederli
Era questo gran pian coperto ad alto
Di panni azurri e per insino a merli
Tirati si: che non solo i uiuagni
Ma ciascun fil per se par che si lagni

E chi dicesse il modo che si tenne
E come si coperse in torno e serra
Questo gran spacio e come si conuenne
Case e dificij asai gittar per terra
E vn castel di ligname e fune e antenne
Fatte che par che al ciel sia da far guerra
E il castel fatto per coprir disopra
In pochi di seria in credibil opra

Hor qui me ainti vna Cita dir vero
Che non basta la fe sol dil mio stile
Tu non vedesti mai ne vedrai spero
Bologna festa o popul piu gentile
Che pon Lucretia nel palazo altero
Con gloria tal che ogni ingegno sutile
Che vide come io vidi hora se extingue
Perche non bastarebon cento lingue

Qui Tipby e Palinur leuano i remi
E abassano le vele a questo porto
Quiui Enipeo conuien chel camin scemi
Che Diomedes non lha anchora morto
Myrtilo e qui che in mar non e agliextremi
Ciaschuno Auriga e con pace e conforto
Le uergine vestal son qui col carro
Lucretia entra in palazo hora vi narro

Che vn gran tumulto per laere se aduna
Di trombe di campane e de le grida
Ne gli exorcismi intendera la luna
A questo tratto e Rea serebe fida
Dico che non hauria paura alcuna
Se Ioue hora piangesse a la sillua Ida
Che per nol vedere dal padre frangere
Facea far grida onde nol senti piangere

Intrati nel palazo tal famiglia
Che di la sposa la chiamo la corte
Intorno intorno ognhom volgea le ciglia
A capitelli a balconi e a le porte
Che tutti sono dorati a marauiglia
E qui conuien chio canti e gri i forte
Senza il gustar di lei che in si bel Atrio
Lucretia oblita fu del amor patrio

E quiui la illustrissima madonna
Gineuera mostro la sua presentia
Come ella e in gesti piu diua che donna
Mai non si vide piu grata acoglienza
Un numero ha di Nimphe in richa gonna
Fa ciascuna ala sposa riuerentia
Dinanci a loro lo illustrissimo sposo
Li fe acoglienze e vn baso amoroso

Ma pur vno atto diuo in corpo humano
Tutto benigno e la madonna nostra
Ueder come Lucretia tien per mano
E tanta carita difor dimostra
E mena lei suauemente e piano
E parmi di veder chel cor ci mostra
Nei gesti nel parlare e ne le ciglia
Hauer col figlio sposo hogi vna figlia

E cussi lieta lei salse la scala
Chal ciel par che la porti ogni suo grado
E gionta doue ornata era la sala
Dal canto a la man dextra sio ben bado
Sono instrumenti e di sonar non cala
Alcuno: e credo che soda di rado
Tanta armonia dorgani e leuti
E pifferi e trõboni arpe e fiauti.

Ne laltro angulo vera alato a questi
Una credenza e conuien che se inalci
Insino al palco e in vno angulo resti
Disopra acuta e disotto se incalci
Ralargando e triangol manifesti
Eliodoro quando nel tempio icalci
Hebbe: non vide tanto giallo e biancho
Chanpensarlo non che dir: mi stanco.

Questo e vn thesoro a non parlar confuso
Chio non vorei hauer ditto credenza
Vasi doro e dargento vi son suso
Tanto chio vo che altrui dia la sentenza
Perche a si grande estima io non son vso
Tul sai Vinexia e sal la mia Fiorenza
Quanti ne fece sol gliorafi vostri
Che a tal impresa non bastar li nostri

E tutti iuasi suo lauoro han vario
E di gran magisterio e tutti ricchi
Chel no icomperaria tutto lo Errario
Con questo io vo lector che tu ti spicchi
E quiui a guardia e piu dun Argentario
E forse perche vn Cacco non si ficchi
I dico duo giganti e lor facie alte
Mi fan pensar che eglie Otho e Fialte

Hor pensa tu se ci virebe Caco
Quando piu di furar menasse rabia
Perche ciaschun piu feroce che Draco
Li scriue Homero e chiuser Marte in gabia
Parean bramosi a far di sangue laco
E vn di loro vn coltello in man par che habia
Quanto conuiene a sua forza famosa
Laltro vna maza in man verde e nodosa

Doncha si po questo thesor vedere
Ma per tor nulla alcun nō vi si acosti
Chi per le mense ne voleua hauere
Conuien che da la sala si discosti
Che ne la logia ve per suo volere
Una credenza e multi argenti posti
Qui non son gente de si strane forme
Nel Cingano di casa pero dorme.

Da laltro canto de la sala vn segio
E largo e lungo vn degno tribunale
Di tapeti e darazi ornato el vegio
E per sette scaglion quiui su sale
La Illustre sposa e cum color chelo chegio
Se per mille anni il mio verso non uale
E canti chi a la sala ha visto intorno
Di razi e di verdura il bel adorno.

El uerde che disopra e vna cornice
El fregio e dun festuz fatto a lantica
E cum lensegne e cum larme felice
Di gran signori e in acti di faticha
Ue alcun spiritello e non desdice
Le foglie verde a la stagion nimica
Chi fe lornato el nome uolle mettere
Che dicea Zaferan dantiche lettere

E non e marauiglia se ogni giorno
Uenute son de le terre vicine
Gente a vedere il gran palazo adorno
Giouani e vechi e dame peregrine
E pon sicur venir e far ritorno
Che questo nō e il giocho a le Sabine
E altre feste son che di Neptuno
Grate acoglienze e licentie a ciascuno.

A questa volta ogni cosa se aperse
Non fu piu bella mai corte bandita
Chi hauesse viste le gente diuerse
A pasti ogni hora e ogni mensa fornita
Diria quello che lexercito di Xerse
Riceue gia in conuito ogi ha smarita
La fama e Tholomeo che a la sua mensa
A mille mille cope dor dispensa

E sopra el ciel de la sala apicati
Eraa dargento duo gran candelieri
Di molti rami auolti e tortogliati
Ma fra li rami fer piu grossi e fieri
Veran: da quai pareuan glialtr nati
E sopra questi si poneaz dopieri
E multi lumi fra quei bronchi missi
Eran dargento e aceendeansi se stessi

Di questi lumi vera in tanta copia
Che mi parea veder come ne icampi
Che son come se dice in Ethiopia
Che di notte vi paion stelle e lampi
Presso al Espero monte e qui saproptia
Questi duo cadelier lassando iuampi
A quanti mai ne fur fatti in Aegina
Questa di Zafaran non fu doctrina:.

Qui perchel giorno a piaceri non auanzi
Ma festo e lieto fine al tempo spiri
Si sona hor su chel conuien che si danci
E qualche amante rinoui isuspiri
E quando a la sua dama ariua inanzi
Scambietta gentilmente perchel miri
E Timon mi parea e alcun Bathyllo
Chel non saquista amore a essere pusillo

Dal cun piacere il non cera penuria
Una ricolta vera de Istrioni
Chi fa voce chi gesti e chi se auguria
E non si perdon mai per laquazoni
Non so se vengon de Istria o del Hetruria
Ma come Aesopo o Roscio non son boni
E con altri piaceri non questo solo
L hora di Cena se ne venne a uolo

Ma perche domatina il pasto grande
Si fa: col solemnissimo conuito
Splendido ricchi di bone viuande
E di quel che si deue esser fornito
Di questa cena mia rima non spande
Auegna che la fu come ho sentito
Compiuta e di viuande asai superba
Pur'al gran pasto il calamo si serba

Era gia pressa la disiata hora
Solicitata dal dolce Hymeneo
Che tien la face in man che arde e aualora
Piu che non fece al cognutio de Horpheo
Che qui con canti e con bei serti honora
Le porte: e quiui ogni Fato ogni Deo
Vi son benigni eli augurij si pij
Che non so se mai il ciel piu cussi in vij

Quando se esce di sala e chi rimane
Le bianche torcie fan per tutto lume
Si che di notte pareua damane
A dio si sente dir che glie vn costume
E vansi aripossar le membra humane
Doue senza otio honesre son le piume
Cussi il mio Signor Sposo al casto talamo
Mi da licentia che Io riposi il Calamo

E vadami a possare a mia Capanna
Doue io mi sto se pouero contento
Cesar Amycla punto non affanna
Jo mi conosco ben seglie bon vento
E so che se la sorte non me inganna.
Che qual Philemō vn giorno mi sento
E so che a mensa haro Joue e Mercurio
Che forse faran bello il mio Tugurio

Ma perche Jano antico tu non cadi
Ben che cader non poi che hai piu dun viso
Ma perche questo giorno tu non vadi
Che de le nuptie il di tu non dia auiso
A chiti legeza dicedotto gradi
Era de Aquario il sol:che fu diuiso
Dalui perche coperse il seren cielo
Come habian ditto de le nube il velo

E di tre hore il mezo di consunto
Douea in sestile con Joue andare Phebea
A vndice mutare il fredo punto
Nel medesimo aspecto in cytherea
Doncha sei Jano a vintotto di gionto
E lanno a nostra salute corea
Dil mille e quatrocento octanta sette
E gia la notte a ripossare ci mette

E cussi nanderai non con exilio
Anci con segno di tornare con pace
Come dio di principi al bello concilio
Sei celebrato e so ben chel ti piace
Che piu te honora che Numapompilio
Vati con dio che mia Syringa tace
E vomi aripossar ma doman pensa
Venire a tempo di sedere a mensa

Ra cum piogia gia partito Herebo
Quando cum piogia a nui vēne lamica
Di ql che p suo amore diuenia ephebo
E come ambasciatrice par che dica
Che al gran conuito non po venir Phebo
Il perche mio saper non lo inuestica
Chi a lalta intelligentia fesse proue
Se faria de hom mortal simil a Joue

Come scriue Lactantio e qui mi dole
Che lastrologho giochi a induinare
Ma questa volta pur scusar si vole
Solo questo tratto lho visto fallare
E tanti quanti egli ha ditte parole
El ci volea tuto hoggi il sol mostrare
E non se visto vn tratto questo giorno
Nel quale al gran pallazo a tempo torno

E nella sala oue e la turba spessa
E sopra il tribunale era parato
Il Vescouo de Vrbin per dir la messa
Quale Innocentio octauo ci ha mandato
E per no me essere al dir lhora concessa
Non dico de laltar come era ornato
Quiui e Lucretia poi per laula ornata
E la gran signoria tutta togata.

Jo vidi il Signor sposo in vista lieto
Quella matina piu che mai il vedesse
La Illustre sposa in aspetto quieto
Di letitia parea che tutta ardesse
Chi hauesse hauuto piu piacer secreto
Il vo tenir che a me non occorresse
Come a Tyresia e se hora non vanegio
Jo non vo induinar mētre che io vegio.

Io diro ben chel si trouo 'l Rachele
Dil cui felice amor il cor li serue
Questo tratto Labam stato e fidele
A chi cum fidelta lui ama e serue
Pero seresti o mia musa crudele
Se questa parte di lei non obserue
E presso al fin de la messa diuota
Si fa silentio e la brigata nota.

Che sera questo che cum tanto honore
Se aspetta: finalmente egli era vn breue
Qual e mandato dal nostro signore
Cum riuerentia e gaudio si riceue
O don felice o liberal pastore
Altro thesor bramar lhomo non deue
Legesi chiaro el breue a le persone
Che mandi a sposi tua benedictione.

E tanto quanto a questo acto si pensa
Il si cognosce quanto ci ama chyristo
La liberalita quanto e le imensa
Che per nostra salute lassa chyristo
Al suo vicario e si largo dispensa
Che si poi facilmente esser cum Chyristo
Ne vol chel paradiso alcun si serri
Pur che la gente a piedi vi si atterri.

E questo dono al mio signor si piacque
Che adogni gran thesoro io lasimiglio
Non hebbe tanto gaudio poi chel nacque
Guarda la sposa e il suo diletto figlio
E per troppa letitia forse tacque
Ma ben dolce disio dil suo cor piglio
E vegio vn trin amor sacrato e idonio.
Di patre di figliol di matrimonio.

Che vn lieto laltro dolce e laltro pio
E qui pensa lector quel che si veta
Di seruire a la gran forza del disio
Materia degna a ogni diuin poeta
Non che scriptura dal calamo mio
Pero col ver io la cerco far lieta
Si che io la vegia a lombra de le foglie,
Oue aquista thesor chi laude coglie

E finita la messa per chel tempo
Longo trascorse a questo acto diuino
Non si fe altro ma ciuenne a tempo
Un riccho e degno nostro citadino
E caualier fu fatto oue col tempo
Dir conuiraci misser Bernardino
Di gozadini e a questo acto si para
Lo Illustrissimo Duca di Ferrara

Questa matina il Beroaldo nostro
Fece vna nuptiale oratione
Philippo: e se sue laude qui non mostro
Sua fama e nota; o nouo Cicerone
Chel nome ha posto for de il Lano chiostro
Demosthene e costui nel suo sermone
E vate degno vnde io il chiamai Hermodoro
Quando al fonte il trouai sotto lo aloro

Al fin di queste cose come io sento
Lora ne venne di porse a le mense
Hor qui el conuito a cui mia musa tento
Hor qui couien lector che tu ti pense
Che mente humana non po tanto adrento
Scriuer come ella sa le cose immense
E quelle cose che qui tu non senti
Scriuere: a immaginar meco conuienti

Che poi che fece Ioue il gran conuito
Che Hebe pincerna con vergogna i tolse
Onde fu Ganymede poi sortito
E cussi come sauio il tempo colse
Non sene fe vn piu bel ne piu fornito
E di quel sebbe che tutto si volse
Doncha Occeano nonl fie il suo piu bello
Quando volse li dei essere a quello

Anci nol fie piu bello in casa al padre
Il bono Apollo a Iunon suo nouerca
Di Dei a mensa tutte eran le squadre
Di Dee anchora e chi fra quelle cerca
Vede Iunon che fra laltre legiadre
De le latuche agreste ella ricerca
E forse e di mangiarne anchor tanta auida
Chunaltra volta de Hebe ella se ingrauida

Ma perche io vo che ogni hom che lege intēda
Il conuito che fe il popul di roma
Domitian sarbe vna merenda
Rispetto a questo e men quel che si noma
De Elisa quando par che amor lacenda
Tanto de Enea che con la morte il doma
Nel fie piu bello a Dei dil gran consiglio
Il vechio che Orion hebbe per figlio

Ne ti para lector che io parli altero
Se di fama sculpisco in prompto e Conio
Questo conuito: perche io parlo il vero
E chiamo vna cita per testimonio
E ne son satio e diro che fu vn gero
Quei che fe Cleopatra a Marcoantonio
Doncha de Hireo non sia ditto piue
Chor mi ricordo che fe il suo don bue.

Io non uo piu chi lege exempli experti
Benche io mi son de mille aricordato
Perche conuien che si venga a li effetti
E dir di questo come il fu ordinato
Sei general Sescalchi erano eletti
Io diro il primo miser Andrea grato
Acio che cum ragion lordine uada
Di questi a cui gia fu cinta la spada

Ne po la cosa se non ben riuscire
Doue e costui ma laltro vol chio muci
Le laude a qnesto el me conuien seruire
Perche e miser Hieronymo ranuci
Se da me sua virtu no senti dire
Tacio perche Esculapio non si cruci
Che a tor la fama a vn dio parebbe stranio
Laltro e miser Bonifacio Catanio.

Hor pensa tu sel fatto andara bene
Che costor saperian regere un mondo
Ogni hom per s... intelletto tene
E come son vestiti io nol nascondo
E quale al gran conuito si conuiene
Egli han due veste riche e di gran pondo
Doro: che a questo tratto sua diuitia
Uolse honorar le nuptie e la militia.

E perche presto il numero racogli
Il quarto vera il bon Pirro maluezo
Che dubitasse qui vo che si spogli
Che la viuanda non sapra di lezo
Poi che ve il conte Andrea di bentiuogli
El conte Guido di pepoli e il sezo
Ma questo vltimo e proprio vn Scipione
E luno e laltro disopra Catone.

E gli abiti Che in dosso hauien costoro
Di brocato dargento eran tre veste
E molte ricche perche quelle doro
A chi cinto non e non sono honeste
Astimar le sue fodre era vn thesoro
E pareā per le parte manifeste
E se le sono endromyde da uerno
In parte alcuna vil non li dicerno

Ma se vn venera anchor con questi sei
Come si potea fare e farlo primo
Sette sauij di gretia li direi
Ma forse ben vi fu perche mi istimo
Che fosse il mio signore e giurerei
Chal tutto prouedesse e cussi rimo
Che forno i sette sauij de la gretia
A eterna fama a le noze a Lucretia

Cussi non ui fu solo Archítrichino
Come a le nuptie in canna galilea
E non ui manco prima ne poi il vino
Che sileno nel canthar o mi auea
E seguia Bacco per ogni camino
Lhedera in capo et Thyrso in man tenea
E Methymna Bologna fu per vini
Chauarzano e Falerni e surentini

Doncha non e ne la deserta arena
Di Libya baccho e non sente la sete
Ne al fonte sol per mi racolo il mena
Che non bisogna piu qui lo Ariete
Lalma cerere vera leta e piena
Cha Proserpina in ciel con voglie lete
Oggi cruciata par che non si chiame
Ne Erisiton piu castica con fame

Dopo questi seschalchi e primi padri
Di la mia partia vien vintesei degni
Seschalchi tutti giouani legiadri
Che p le mense hāno a mostrar sue ingengni
Pensa sel fatto conuien che si sequadri
E non voglio chalcun se ne disdegni
Daudirli nominare e ogni hom di questi
Per seruir ha sei serui e prompti e presti

Il primo di Costor miser firiano
El Cazalupo:e di maluezi sceso
Egli ha vna veste doz di quel soprano
Che piu nascendo ha il rosso solpho preso
Questa ha le fila si fisse che in uano
Di che color sia il drapo io nō lo inteso
E vn monte ha di perle di gran stima
Per suo richamo:et vna palma incima

E al pie di questo monte iluera vn Cane
Che per sua arma e per insegna il porta
E in acto di salire e pur rimane
A quella palma e dandar si conforta
Per ho chel breue con parole piane
Con gran sperāza di salir lo exorta
E fide duce spero:cussi dice
Doncha landata sua sera felice

Se per virtu peruiene a dulci frutti
Questo ricamo portaua nel petto
E suna calza e cussi iserui tutti
Di perle il dissi :non stare in suspetto
Questi seruenti in habito ridutti
Di raso alixandrin che glie vn diletto
Doncha dil ouro si voze he hauere
Che liquefatto a Crasso si fe bere

Miser Bartholomeo felexin poi
Che pur doro brocato vesta vole
E per ricamo ha quella erba che noi
Chiamiā come ella fa pur gira il sole
E similmēte lhano iserui soi
E nel breue eran queste due parole
Che diceā. Tibi soli. e dun diamante
Uscia questa herba: e il sole hauean dauanti.

Dalesandrin veluto iseruitori
Hauea vestiti questo che lor guida:
E non e marauiglia chel se honori
Chel glia di quel che gia dimando Mida
Glialtri che seguiran questi magiori
Perche niū Caualier piu sene crida
Ueste dargento insino in terra han loro:
E come questi dui colane doro.

Inanti vien di bentiuogli il conte
Hercul: e il suo ricamo ha in vna calza
Elqual e vn ceruo e non ha corna in fronte
E sta nel foco e dritto in quel se inalza
E per amor nel petto e nō per onte
Haueua vn dardo che nel Cor sincalza
E dice il breue suo: per tropo amare:
Non so se questo Ceruo passa il mare

Che porta lui e seruituri anchora
Che dalesandrin raso hano lor veste
Ma credo che e di qui che se inamora
Dun zuffoletto e tien lorechie deste
Dritte: che se le abassa e sordo alora:
Di pepoli cum fogie graue e honeste
El conte Galeazo ne vien poi
Che dun bel raso verde veste isoi.

Enea maluezo poi ne vien togato
Pur come glialtri costui si diletta
Dum suo motto gentile e lauorato
Di perle: e questo porta in la beretta
E veste isoi dun bel raso incarnato
Non dico il ditto suo a chi mi aspetta
Che in questa parte mi lasso corregere
Che io non so tanto che il sapesse legere

Poi drieto a questo vien sauio e discreto
Guaspar maluezo e poi ve il bargelino
Lactantio e questi dui pongo a vn decreto
Seguitando lun laltro per el camino
E per iserui soi color fu lieto
Come del ciel sereno alexandrino
Salustio di guidotti vol seguire
Di raso verde isoi volse vestire

Drieto a costoro Alamanno bianchetto
Che fa a suo serui insu le calze vn sexto
E intorno a quello vn breue cum vn detto
Ilqual dice: adde modum: questo e il testo
I lasso hora gliosare a chi ha intelletto
Di raxo alexandrin li parue honesto
Vestire iserui soi fra glialtri lieti
E drieto a lui Poeta di poeti.

E di raso paonazo isoi donzelli
Vestiti ha questi che sieguon sue orme
Di perle insu la manica hauenno elli
Un can mastin non so sel posa o dorme
E per lui par che vn suo breue fauelli
E di natura sua che lege in forme
Fidele e vbidiente era la lista
Poi Giouanni maluezo di Baptista

Di raso chermusino era vestito
Chi per seruirlo seco si compone
Poi ne vien Marchione vago e ardito
Che e de mangioli: e questi vesta pone
A quei che presto lharanno seruito
Dun bel veluto verde amor lo impone
E drieto a Merchion legiadro e bello
Venir si vede Abnibal de castello.

E duno ornato richo uol chel uanti
A questa uolta e non dacun richami
Ma si duna crocetta de adamanti
Che par chal parangon siecho il sol chiami
Ne la beretta amor uol che la pianti
E par che tanto il suo splendor egli ami
Che un breue dice i non mi uo par dire
E uolse isoi de alixandrin uestire

Jacobo da le arme e qui contento
E dopo lui batista da san piero:
Ector da monte Caluo imiramento
Di questi tre vestito e ogni scudiero
Di raso alexandrin per ornamento
Poi Francesco fantuzo e di ligiero
Non posso qui passar sua gentileza
Perche ha richami suoi di gran richeza.

Questo ha vna calza che io biancha la chiamo
Perche son qui le perle tutte quante
E li soi seruitori han per richamo
Nel petto in vn gran tondo vn. Leofante
Veste de alexandrin ma qui non bramo
Dir di soi serui chel mi vien dauante
Che se Elefante Cupido se crede
Di gloria: questo tratto se la vede.

Poi di Zouāni Phylippo maluezo
Di raso verde veste ogni gargione
E alamato color si mostra auezo
E drieto a questo in la schiera si pone
Innocentio gentile e non e il sezo
Da la ringhiera e in richamo ha il Falcone
Del signor sposo insegna: e soi seruenti
Vestir de alexandrin foron contenti

Poi venia quel che virtu non ascose
Che nō e tempo a tenirla secreta
Sopra il suo braccio per richamo pose
Lugiel che Teucro gia porto di creta
E staua sopra vn ramo che ha tre rose
E haueua al basso vna sententia lieta
Fida di tanto vgiel celestiale
Che dicea sotto lombra di tue ale.

Questa aquila gentil nō fu mai vista
Chella non fesse vn augurio felice
E nō e quella che nel rogo trista
Per la vergine intro come se dice
Ma questa honora solo el vangelista
E guarda il sol che a sua natura lice.
Doncha si puo veder quel che significa
Di Sebastian la inuention magnifica

Questo e di glialdobrandi oue rinuerde
Virtu ne piu me extendo a dechiararlo
I soi seruenti vol di raso verde
Tutti vestire: e so chio pocho parlo
Che a laudar questo il tempo non si perde
Ma il testo ogni hō che lege po gliosarlo
Il medesimo richamo e pur di perle
Hauea i soi serui: e son belle a uederle.

Anibal gozadin sua gentileza
Mostra'e ricamo a se ne a soi si vede
Che sono in veste fatte per destreza
Dũ bel veluto verde e pur si crede
Perche eglie manifesta sua richeza
Che non se asconde come Senõ e fede
Che lui poteua farlo ma in conclauio
Lha consigliato che glie prudente e saulo

Dopo costui vien di castello Alberto
Cum la sua veste dargento brocato
E ha vn torchio doro al col che io credo certo
Che piu nõ fusse bello quel di Torquato
Perche egli hauea vn pendente che scoperto
In darno a suo splendor si volgie il guato
Diamanti e perle e balassi e rubini
Che questo vale vn mogio de fiorini.

A vestir questo i soi gentil garzoni
Di raso alexandrin li fu cortese
Che hauean di perle grosse iso botoni
E a ogni di loro vn bel ricamo stese
Sopra dil petto: e cũ molte ragione
Una colona che ha vn breue francese
Che hauea. Sans doctier: non altro scritto.
E questo e di sua casa antico ditto.

San Jacobo ne uien poi di uitale
E veste isoi di raso chermusino
Di quel che non e caro e che piu uale
Pero che gliera troppo bello e fino
Poi uien colui che si fara immortale
Per musica Francesco bolognino
I dico si fara perche ne gli anni
Pur hor comentia iuirtuosi affanni.

Ispargi haueua questi per richamo
E non di quei che nascon fra le spine
Perche di la natura non li chiamo
Di quei che fanno preuocare le vrine
Come serapion scriue e qui bramo
Dir il suo breue che dicea a bon fine
Ha di veluto uerde ogni pyncerna
Uestito e col richamo vol si cerna

E perche a la virtu si vol dar laude
Che crescie se laudata si ragiona
Tacerli questa parte il seria fraude
Che giouene e di musica ha corona
In voce in instrumenti:ma piu gaude
Sua dolce man quando vno organo sona
Baldissera Cattanio e drieto a questo
Che giouane gentil graue e modesto

Hauea questo seschalco larbor grande
Che dedicato a la madre di dei
E per suoi frutti fra le rame spande
Rubin zeffiri e diamanti:da lei
Discende doncha assai dolce viuande
E sotto a questa il perche nolo saprei
Possaua vn cane e vn breue hauea vicino
Che sempre fie fidele al suo bel pino

Era dinanci al bel cane assetato
Caduto vn frutto che di gran splendore
Uesie iseruenti duno agiur biodato
E ha ogni homo vn richamo di valore
Che era vna seca con un molto ornato
E ciascuna per mezo seca un core
E possi interpretar legieramente
Quel chel bon Baldassar in nel cor sente

Ma ben serano imei uersi crudeli
Sio non dicesse qui dun giouenetto
Ben che lultimo sia non vo si celi
Perche mi parerebe vn gran diffetto
Per tempo anchor non par le guancie ipeli
E di grata facondia nel aspecto
Questi si chiama Merigo bianchino
E veste i serui soi de alexandrino

E per ricamo vn castagno portaua
Con quelle frutte che ha natura armate
E fra mezo di quelle vi possaua
Una seca che alcune ha seperate
E vn verde ramar vi se attachaua
Di quei che paion fulgur se'le strate
Trauersano ne idi caniculari
E qui non uolse breue che dichiari

Qual di bel paranympho fara proue
Seruire a nymphe e qual di Ganymede
Perche con glialtri dei disceso e Joue
E a questo gran conuito oggi si vede
J lasso mille cose belle e noue
Che desser longo lhora nol richede
Ne a la matteria iltempo mi pareggia
Gia ordinate e le mense e par che io veggia

Che qui conuiensi adoperar costoro
Pero che gionta lhora dil suo offitio
A fila tutti e cu ī serui loro
E sette hor vo che siianno in exercitio
Laqua a le mani iu brongi e bacin doro
Non dico tutti ma son nel Initio
Glialtri dargento e laqua rende odore
E foron discombenti a le vinte hore.

Questi faranno un giro intorno intorno
Da vn lato dil pallazo e la lor uia
Difora e intrando nõ fan mai ritorno
Che confusione et ipeto non sia
Doue se ẽtra nõ esce questo giorno
Poi pignocati cum la maluasia
Porta ciaschun seschalco anci igarzoni
Tutti in tacce dargento e cũ zaldoni.

Poi si portan pizoni e figatelli
E lucel cotto che trouo la seca
E dico la perdice e fra li vcelli
Quel che pel fischio a la rete se aceca
Intendi il tordo e altri son fra elli
Luliue e luue e con il sal si reca.
Ogni cosa in argento e pan cum queste
Infra duo serui in indorate ceste.

Di zucchario poi venne vn gran castello
Cum quatro torre pien dugilini viui
E forse ha visto alcuno il suo fratello
Al foco arosto e a mensa il vedra quiui
E forse infra li denti o fra il coltello
Che peggior sorte che desser captiui
Drieto a questo castel de gli ogletti
Si reccano e coperti pastelletti.

Poi teste de vitel sono arechate
Intendi sempre in grã piatti dargento
Cotte e col proprio coio copertate
Per nõ li guastar troppo el sentimento
E tutte quante disopra dorate
E haueano identi per piu fornimento
Poi vien grassi caponi questi son lessi
E petti e lonze de uitel fra essi.

Capretti qui stan bene e salcicioni
E non par che disdica essere fra loro
A la stagion di grassi pipioni
Le minestra el sapor rechan costoro
Manna Celeste: non che di limoni
Per farli honore e soi vasi son doro
E nāci a questo lesso che io ti scriuo
Un cauriolo e un Istrice va viuo

Dapoi ne venne lugiel de Iunone
E forse anchora la syringa nota
Alcū la faza humana vi si pone
Che cangiata no ha sua forma tota
E perche lo vagchegi le persone
Il primo e tutti quāta fā la rota
Tutti con scudi al collo e larme degne
Di gran Signori e lonorate in segne

E con questi pauon cotti con penne
Mortier si porta: che fa le sue proue
Sopra ogni altro sapore: e sel ci venne
El non e marauiglia del Ciel Ioue
Che nectar et Ambrosia hoggi conuenne
Che la sua fama riportasse altroue
Poi vien le lepre cotte e con la pelle
E chi cotte in guacetti anchor con elle

Con queste anchora ve dil capriolo
Ma gli animali e li vgielli che o ditti
Cotti con piuma e pel: non vine vn solo
Che stia a iacer ma tutti quanti ritti
E par che stianno alcuni al corso e al volo
Cussi seranno anchora isotto scriptti
E vna sepe dintorno han questi e quelli
E con questi hora si portan tortelli

Poi il figliol di Tereo ne viene vgiello
Che pianger li conuien per laltrui colpa
Quando il falcon deramo ispinge quello
Che nel volato lo gramisse e spolpa
E sel fu in forma humano egli e anchor bello
Ne le sue penne hauea cotta ogni polpa
E fuor dil becco gettan fiãma ardente
Io dico tutti e non brugian niente

E con questi faxani a rosti grossi
E con pomi da damo e con Aranci
E con sapor che per il gusto possi
Dir chogni altro sapor nel mondo auanci
In piatti dor si fun che par che a rossi
Si recban poi le torte e fansi in anci
Di ciucharo e di mandole gionchate
E recbansi biscotti in quatitate

Poi viene arosto teste di capretti
Pernice e quel vgiel che tanto casto
Che di verde non par che si diletti
Priuo di sua consorte: e segue il pasto
Vn castel o ue son dentro constretti
Conigli viui: e vscir quando fu guasto
Con questo e pastellecti di lor Carne
Che ogni suogliato potrebe mangiare

Poi vien conigli cotti e nulla han manco
Che di la propria pel son reuestiti
E carne a rosto di cingliaro ue ancho
Guarda si questi ti paion conuiti
Da poi ne vien caponi in mangiar bianco
Et hor si vede i seschalchi vestiti
De noue veste e non piu lhan dargento
E il giorno a poco a poco era gia spento

E fu bisogno accendre le lumere
Benche le gioie chegli hauieno intorno
Facessen lume come chiare spere
Pur si conuien poi che le gito il giorno
El si poteua al Fantuzo vedere
Fra laltre cose chel faceano adorno
Una manica insino a terra aponto
Coperta tutta di perle da Conto

Ma perche el pasto intendo di finire
I lasso la lor pompa tutta quanta
E ne lopera piu no ne vo dire
E come glialtri giorni ogni hom si uanta
Cum molte torcie bianche ecco venire
Un bel castello e il fondamento pianta
In vn bel piano e fu bello a uederli
Un porco viuo che guardaua a merli

E perche non po vscire il se indemonia
E stride e solo il capo mette fora
Ne forte e come quel di Calydonia
Che mal per Meleagro visse allora
Ma per far che landata sia piu idonia
Questo cum altri porchetti se honora
Cherano intieri cotti e non so como
Erano dorati e in bocha hauieno vn pomo.

Poi ne viene vn cingliaro diuerso e grande
E perche lui non po pero non stride
E questo mai non mangiara piu gliande
Perche lhaueua preso il grande Alcide
E vol di le sue carne far viuande
E in compagnia di questo si li vide
La carne di cingliar venire arosto.
E le anitre saluatiche dacosto.

La turba di seschalchi homai camina
E solicita piu che la non sole
Pero si porta tartare: e vicina
Ciascuna a vn copo di latte essere vole
E dopo queste poi la gelatina
Poi vien le frutte che in false parole
Son pere guaste : e conuien che singozi
Conffetti zucharini e berlengozi

Dopo questo ne viene imarzapani
Il primo che dinanci e per iscorta
Era si grande e gliallri son mezani
Chio non so come intrasse ne la porta
Pur il ve entro: poi vien laqua a le mani
Odorifiera e in bronzi dor si porta
E grande e lauorato ogni bacino
E nel vltimo questi son dor fino

Dapoi minuta e varia conffectione
El primo vaso e vna corbe dargento
E grande e piana come vol ragione
Hormai lector tu restarai contento
Che a questo gran conuito il fin si pone
E al suon de le trombe fuora e drento
Cha ogni viuanda sonar che si cape
A questa mensa che si pon dir dape

Ma se in questo mio fine io non dipingo
Laurentio roscio ifarei mille torti
Che fe dal tribunal pulpito e aringo
E a gran signor che intorno erano accorti
Oratione : e di fama lo cingo
Ma vole il tempo che io breue mi porti
Referri laude e gratie a ogni signore
Questo che e digno poeta e oratore.

Ne voglio anchō che la sposa habi sdegno
Che dopo el pasto dil ver nō ragioni
Per la sua gloria che hoggi passa il segno
Come li fu donati irichi doni
Prima alla maiesta che seggio e regno
Tien di Parthenope volgo e sermoni
Sua diua excelsa e gloriosa corona
Doro brocato vna peza li dona

El Duca de milano vna e in duo peli
El duca di Calabria ne de due
Ne vo chel Ducca di bari si celi.
Una ne dona intendi che la sue
Di brocato dargento: e poi da icieli
Parea caduto e non cade mai piue
Il sol: queste vn pendente nobilissimo
Che dono il Cardinal reuerendissimo

Miser Ascanio Sforza: e poi il Sabello
Che io lo chiamo ne lopra pin che viro
Legato li dono in vn bel anello
Oriental e par maschio Zaphiro:
Dono il Duca de Urbino vn vaso bello
Che di Crestallo e par quando lo miro
Dindya che in se nō ha rugine o pelo
Ma chiar creato e da lhumor del cielo

Quei che ruppe Nerone al terminato
Imperio non valean tanto thesoro,
El signor poi di Rimini ha donato
Di chermusi vna peza fra costoro
E quel di Camerin dargento ha dato
Bacino e brongio e disopra son doro
E poi il Signor di Pesaro vn smeraldo
Che e senza nube in vn anello dor saldo

Poi il vescouo di mantua manifesta
Qui la sua gentileza come amico
Dono vn zoiello: adoncha non lo presta
Che poi che gliebbe veiso il gran nimico
Quell che era in glianni anchor dela pretesta
Non fu si bello come questo: dico
Quel che li diede il partre Tarquin prisco:
Poi zoie perle a vna manetta unisco

Chel signor Zanfrancesco donar volse
Quel da gonzaga: dapoi fece il dono
Il lauro a cui mia opera si uolse
Che solo almondo a questo arbore sono
Diuotto: si che dogni ombra mi sciolse
Laura che di sue fronde mosse il suono
Quando dun pruno gia tentaua il spirto
Per farmi dispiacere hedera e mirto.

Magnifico Laurentio e doncha questo
Dimedici: e donato ha vn cauallo biancho
I diro el vero e sero sempre honesto
Quel cha semiramis piacque et anco
Quel di poluce che cillar fu chesto
Al parangon di questo verian mancho
Di drapo e doro ifornimenti hauea
Non so perche si chiami vna chinea

El signor conte Girolamo doro
Brochato dona vna peza a la sposa:
Dono il prothonotario con costoro
Quel da gonzaga: vna ligiadra rosa
Fatta con sotilissimo lauoro
E perche non si de tennir nascosa
E lera rosa fatta di robini
Che non susa trouarne per giardini

Ma doue lasso il mantuan marchese
O liberalita sancta et augusta
A dir di te le rime ho sempre accese
Contar tue laude a la mia mente gusta
Chanchor serannio in queste opere intese
Costui chogni suo fatto sempre a iusta
Dono vn pendente a la sposa da aurecchie
Con tante zoie che vol che si specchie

Qui mille cose potriano esser conte
Chio lasso per non far longo sermone
Che mentre erano a mensa vene vn monte
Altri edificij fatti con ragione
E qui diana con le nymphe prompte
Offerse al tribunale vn gran leone
E credendo possarsi in loco fido
Non stetto molto che vene Cupido

Onde ella a le sue Nimphe il traditore
Mostro dicendo fugiti il nimico
Oime questo e colui che e ditto amore
Zouene senza iusta e impudico
Fugite nimphe e saluate lhonore
Qui ricordo il mio stato pudico
Fugite nimphe mie fugite al bosco
Che qualche gran pericol ci conosco

E fugite con laltre vna rimase
Ispauentata: et ecco vener bella
Che la conforta a sue dilette case
Infamia e gelosia eran con ella
Che daffanni e pensier non eran rase
Vien poi di Ioue la moglie e sorella
E lei marita a vn giouane signore
Rapresentando il cognugale amore

Ma e leuate le mense e par chel tempo
Richeda che si soni e che si balli
E gia tre hor di notte han fatto a tempo
Su chel si danci che lhora non falli
Che lotio vn puntto non ci tenga in tempo
E fra glialtri nel aere par che galli.
Alcun che forse tenia sotto ipanni
Le ferite damore le insidie e idanni

Ma che si potre dir duna fanzulla
Che danza si che ogni hom se marauiglia
Fa che nel suo danzare non mancha nulla
La sileua iscambieta e il tempo piglia
E vorebe anco vn mese starsi in culla
In fin saltra ragion non mi consiglia
Questo intelletto la mia mente pasce
Che sua forte ha ciascuno el di che nasce

Il veder di costei tanto mi gioua
Chio non so gliocchi mei ritrar da quella
Ella mi piace perche e cosa noua
E come volse il fato essa fauella
E senza dimandare lei mi fe proua
Di la sua patria al suon de la loquella
Chera nel mondo nata fiorentina
E questo basti insino a domatina.

Jo credo ben chel ci sera qualche vno
Che qui dira chio non ho ditto assai
Ma fosi non sera come io digiuno
El mi par tempo di ritrarmi ormai
Senza lume e fendendo laere bruno
In gran letitia la corte lassai
Che die doman venire al tempio sancto
Altro di questo giorno non vi canto

a celeste harmonia che mai non pausa
Il terzo giorno ci mostro la luce
E chiaro in Cielo Apollo lesse la causa
Perche intanto splendore suo carro duce
Che fe Phentonte hauer voglia troppo ausa
Edisse per duo giorni qui riluce
El cielo e dui passati giorni pioue
Diuisso imperio hai Cesar con Ioue

E che dal Ciel ti venga ogni aiutorio
Io uo che tu ne pigli questo exemplo
Chio son venuto el ti fa meritorio
Dil mio splendor col quale hoggi contemplo
Che glialtri dei qui sono a concistorio
Per far con lor presentie in sino al templo
A la diua Lucretia compagnia
Et ordinati si misero in via

Hor quiui il ditto ricordare bisogna
Del mio diuin poeta e le sue note
Sempre a quel ver che a faza di menzogna
Chiuder de lhom le labia in fin chel pote
Perho che senza colpa fa vergogna
Ma queste cose a vna Cita for note
Anci for manifeste a tutto il mondo
E fie vergogna mia se le nascondo

Ne per sonar apieni par che si senta
La mia syringa onde conuien chio prieghi
Te sumo Ioue perchel mi ramenta
Che mai sdegnato a lauro non ti pieghi
E sai chel nostro suon pur sargumenta
Perche audienza il Lauro non ci nieghi
Ecco vinti trombetti e non vien meno
Il suono: e nel sonar ciascun. Mi seno

Drieto a costor ne viene a due a due
Un numero infinito di togati
Tutti di seta e non so se ma piue
Ne foro tanti insieme acompagnati
E ogni hom di questi hauea lopere sue
Che tutti sono a le nuptie occupati
Poi vien togato alcun dargento et oro
Perche son caualieri drieto a costoro

Dapoi ne viene e pifari e tromboni
Nacchare cornamuse e cembaletti
E drieto ne venia tutti e garzoni
Cha seruire isescbalchi eran sugetti
A copie: intendi tutte le ragioni
E perche foron suoi recami detti
Veste di seta e farsetin dargento
A redir seria vn tempo in darno spento

Questi son cento cum cinquanta sei
Se al principio facesti il conto chiaro
Ne a dir di lor ricami perderei
Piu tempo: chel se dice chel glie caro
E drieto a questi viene e qui vorei
Che si potesse aluer far il dir paro
E trombetti sonando cento trombe
Credo che morti vsciran de le tombe

Drieto a lor tanburini e tromboni
E doppo questi vien quei che staffieri
For di la sposa: e di lor condictioni
Lector gentile: io tel dissi laltro heri
E come li nomai cussi li poni:
Con lor veste dargento e son manieri
E lor beleze e richami e colane
Mostran li extremi di le cose humane

Non creder che le logie e gliusci e palchi
Sia voti doue va questa famiglia
Ma in ogni luoco conuien che si calchi
E basta a chi vi po sol por le ciglia
Drieto a costoro uēti sei secalchi
Hor qui cominza noua marauiglia
Cum lor veste dargento passan questi
Cum le lor aste in man graui e modesti

Excepto quei dui vltimi che sono
Militi e cinti in lor Clamidi ardenti
Che io dissi al pasto e pero nō e bono
Che in questa parte e suoi nomi ramenti
Doppo costor ie vdia diuerso suono
Sono arpe tamburini e altri instrumenti
E drieto a lor la republica nostra
I gran patrici e ben togati mostra

Chi seria quel che si uedesse tali
Doro e dargento veste a un tratto auante
Che non dicesse e non direbe mali
Chel bon Lucullo non hebe mai tante
Vien drieto i sei seschalchi generali
Di grande auctorita ne lor sembiante
Con verghe doro in man ne landar graui
Ne piu grecia si uanti di soi saui

Drieto a costor ne viene vn gran tumulto
Di pifari e tromboni e sequian poi
Baroni e caualieri ne tiensi oculto
Questo tratto i thesor veder li poi
Ne larca non si tien nulla sepulto
Poi drieto a lor ne viene i signor soi
E come questi doro han le sue veste
Chal mondo non for mai simile a queste

E drieto a queste si honorate squadre
Ecco laspetto e qui cōuien chel pense
Di la sposa Lucretia: e con legiadre
Sembianze mostra le sue virtu immense
Apresso a lei lo Illustrissimo padre
Chogni gratia ha i aspetto Hercule estense
E doppo lei vien cento vinte donne
Di nostra terra scielte in riche gonne

Ma landar di Lucretia mi fa dire
Come di Venere gia che le diuina
Le gratie intorno a lei voglion seruire
Poi vien le nimphe ogniuna peregrina
Dapoi si vede vna schiera venire
Di matrone: fra quale era regina
Lalta madōna Gineuera: vnde era
Per questa venerabile la schiera.

O nimphe belle gloriose e magne
Perdon vi chegio se di voi non canto
E sio dicesse voi esser compagne
Dico a Diana asai poco vi vanto
I nomi excelsi qui par che mi stagne
Lucretia: giunta gia nel tempio sancto
Di san Petronio oue luoco non vaca
Eccola posta doue a dio si placa

Il choro e da ogni canto circūscripto
Da estrenui signori che questo tempio
Non e a Maia dedicato o ascripto
Se de homini e di dōne adoncha lempio
Ugieri hauea quella matina scripto
Nel capo non pensar vn canto sempio
Ma tutti e a piu misur vol che si scorgano
Per la veloce man dolce su lorgano.

Nel Adyto dil choro i sacerdori
Sono e alaltar mazor vn si vedea
Per celebrar la messa e con diuoti
Gesti: Melchisedech mi parea
E da perfetti musici non voti
De arte e di uoce si li rispondea
Che stan col Duca e musica han perfetta
Che amica e al spirito et a ogni eta dilecta

Uno angelico chor par che qui se oda
E vegia si tu ascolti guardi e pensi
Al summo Joue si canta ogni loda
E fummi fanno odoriferi incensi
Ogni spirito par che festi e goda
La messa e celebrata hora conniensi
Uno ite missa est in dol ce voce
E far il segno lor di sancta croce

Non dimandare se diuoto il si canta
E se la croce e fatta a la scoperta
Non so se glie per la deuotion tanta
O pur per vn leramini de offerta
Ma sia come si vol gia tutta quanta
La baronia se a fila che era in serta
E nel partire Ugier fa dil farneticho
E par che ne le man habia il parleticho.

Per altra via al palazo si torna
E perche la Cita se vegia bene
Non dimandar se ogni botega e adõna
Per questa festa a sportel non si tene
Anci pur si apre e ogni richeza issorna
Che ogni hom marauigliare sene conuene
E chi piu po per questa terra nostra
Secondo il suo mestier fa bella mostra.

Gianti al palazo senza aspectar molto
Venne dandare a mensa e fessi lhora
Ma perche a questo giorno non sia tolto
La parte che le nuptie alza et honora
Mentre che sono a mensa: e marte sciolto
E Vener bella seco usci difuora
Lei va cercando vaghi giogatori
E marte destri e arditi gladiatori

E levati da mensa pur si volse
Per le dame e gliamanti qualchi balli
E in questo tempo il popul difor tolse
Piaceri e amiration dalcun cavalli
Dil Marchese di mantoa e infin si volse
La plebe a questo: ben che spesso falli
Hor dissi il uer chal Pharsalico armento
Non hebbe tal Philonico e il conscento

Perche la fama Scythi toglion questi
E a quel che e vendico gia il suo Re morto
Come sagiette o tigri a correr presti
Sono: e ogni mano e suo volgier acorto
E sono a salti si veloci e desti
Che un pardo e poco se in exemplo el porto
E mentre il popul sta in questo solazo
Il mio signore usci fuor dil palazo

E comanda e fa far largo per tutto
Chelgli ha mente presaga dil futuro
Ma il suo comandamēto non fa frutto
Che in questa piaza e il popul troppo duro
E in tanta multitudine e condutto
Che romperebe ogni stecato e muro
Pur quando il suo signor ver lor si piega
Di quanto glie possibil non si nega

E fatto impatte discoprire il piano
Il mio signor si parte e torno tosto
E con trombe ne viene in acto humano
Ma drieto a lui e nō molto discosto
Quaranta gladiator che tutti in mano
Hāno le spade e in uista e ogni hom disposto
Prouarsi nel theatro e hauere honore
Come gli ha comandato il suo signore

Egli hauean tutti le celate in testa
Perho che a questo gioco spesso gioua
E senza queste farebon tal festa
Che fariano a bologna incarir loua
Hor su vegniamo a la cruda tēpesta
A ibalcon dil palazo hor si ritroua
Lasposa e lalrte dōne e gran signori
Mai foron piu honorati gliadiatori

E i si trasson le cappe di rosato
E tutti quanti restarno in farsetto
La spada in mano e nelaltra ipugnato
Hāno il brochiero hor pensa se vn dilletto
E per sin che io mi sono aricordato
Non vorei che lhauessено in dispetto
Tutti del mio signor la diuisa hanno
E di seta ifarsetti e in campo stanno

E gia fatti di loro vn cerchio veggio
E vn guanto in mezo fu posto del piano
Che aquistar si bisogna imenaueggio
Con ilbrochieri e con laspada in mano
Farasi qualche segno e forse peggio
Hor non si uanti e sammitio e Tritano
Ne il gladiatore che del suo proprio sangue
Se bagno a quella che per suo amor langue

Hor qui conuien che ogni vilta sia morta
I gladiatori si son corsi a ferire
Con gran furore e sua lege comporta
Chi e tocco deba fuor del campo vscire
Ma perche a ogni hom di lor lamente acorta
Prima conuiensi itanti colpi audire
Hor su ibrochieri e lune e laltre spade
Che parea quando vna tempesta cade

Io non porei qui dire in mille versi
Le botte che io vedeua a vn tratto fare
E dritti e punte e fendenti e rouersi
Montanti e falsi e tramazon menare
Rouersi falsi alcuni aspri e diuersi
E alcun tu vedi in su le guardie stare
In vn tratto tu vedi ho stretto hor largo
Il giocho: e qui bisogna gliochi de Argo

Chi inguarda di falcon par che si metta
Che in dente de cinghiaro. e chi di testa
E in coda longa larga alta et istretta
O che in porta di fer fa la man presta
Altri sono al menar tutta via infretta
Ceste il brochier non troppo si molesta
E qui creder non posso che fra tanti
Non sia che il guanto compraria a contáti

Che spesse volte si conduce lhomo
Che poi che glie conduto sene pente
Pur il guanto saquista io non so como
Che in el theatro fu tanta la gente
Che chi hauesse gittato vn picol pomo
Non serebe ito interra e finalmente
Tanto fu labondar de le persone
Che multitudo fe confusione

El non valse il gridar del mio signore
Al popul: a cui sol valere vn guardo
Anci nõ vale cum larmi il furore
Dalchun cauallo isfrenato e gagliardo
E nulla valse ibastoni el rumore
E questo e pur il bel quando io riguardo
Che Hercule il marescotto e cũ soi orgogli
Nulla ci valse e Antonio bentiuogli

Onde per forza al giocho fin si diede
E fesse vista de finir le imprese
E perchel vulgo siegue a quel chel vede
Segui di mantua il mio degno marchese
E a furia ogni homo a la piaza si riede
Perche di giostra murmurare intese
E fatto nel theatro largo vn pocho
Ecco gente aparire a vnaltro gioco.

E son duo squadre in numero ciascuna
Di sesanta gargioni e vien la prima
Che inanci insun cauallo ha la fortuna
Che pon glihomini al mondo in basso e i cima
Perche ella e omnipotente a quel che aduna
Il ciecho mondo e fanne tanta istima
Di seta alexandrina in vestir dextri
Drieto al cauallo e tutti son pedestri

Vien laltra parte drieto a la prudentia
Chera sopra vn cauallo e lor di seta
Verde: hanno i soi vestiti e a la presentia
Dil popul nel theatro oue era leta
A balconi la sposa: sua in fluentia
Volse fortuna: che ella mai non queta
E pose imezo altheatro vn palone
Poi fugi: che fu cenno a le persone

Di questi che si stauano in due parti
Et eccoti il palon che gia percosso
E pel theatro questi si son sparti
Non e vn si presto al loco che glie mosso
In vn momento con locchio ti parti
Hor lha costui lontano hora lha adosso
Qui surta e spingne e non si sta mai saldo
Percotessi il palon come vn ribaldo

Io lo uidi tal hor fra tanti calci
Chio nol credetti mai di fuor vscire
Poi ne vien vn che tanto par che lalci
Che quasi sino al ciel lo fa salire
E chi volesse qui dir tutti ibalci
Che fe il palon serebe vn tedio audire
E come tale volte interra e in aria
Diqua di la il suo luoco diuaria

Questo fu degno e si famoso gioco
Chel popul ritorna che senera ito
E del theatro si riempe ogni loco
Si che prima che lhora il fu fornito
Che a contrastare al vulgo el non e poco
Onde io mi son con disdegno partito
Perche pianta gentil non conuien scelta
Fra sterpi se fortuna o il Ciel lha suelta

Lassai il theatro ilmi rincrebe troppo
Che questa sera si fe balli e giochi
E per non sapere io fo qui il groppo
Domin in per tutti ci serano lochi
Che daltro che di pala sera intoppo
E forsi tropi parerano ipochi
Jano va lieto el tuo vltimo giorno
Fara Marte domā di guerra adorno

in rosso che non sole e con piu fretta
Apol nel nostro mondo il carro offerse
Hoggi che piu il sonar non mi diletta
Il zufuletto che Minerua perse
Non bisogna Triton la tua cornetta
Per chiamar le Nereide in mar disperse
Ma rinsonar la bentiuola tuba
Uol marte per suegliar che in torno Cuba

Fugiti Baccho Cerere e Junone
Fugi Hymeneo che qui non val tua face
E doppo la famosa colactione
Tolta licentia: ne andareti in pace
A questa non si nega la unione
De la uostra deita chanchor qui piace
Ma al fin fugite ne le vostre parte
Che questo giorno e dedicato a Marte

Questa colactione venne ordinata
Con i seschalchi e per piu gentileza
Non e che sua persona habbi togata
Come al passato: ma per piu vagheza
Di drappi si vedea ciascuna ornata
E perche io sento gia Marte in alteza
Me affretto a dir le cose lauorate
Che a la colaction furon portate

E perche a vn tratto in sala ogni hom le miri
Tutti i seschalchi con i seruitori
Fanno intorno la sala ben tri giri
Luno ne laltro inanci a gran signori
E conuien che ciascun stupido amiri
Uedendo tanti e si vari lauori
Che chi li vide a pena me lo crede
Ma basta a me se il Lauro mi da fede

Ogni lauor di zucchbaro e vn stupore
A veder prima vn carro triumphale
La Illustre sposa questo per honore
Accepta: e poi ne vien sul tribunale
Al cōmissario dil nostro signore
Una forteza che era in forma quale
E nel Castel sancto Agnelo: e vn castello
Per il Re fu portato e non men bello

Unaltro per il duca de milano
Che mi parea a quel di pauia compagno:
Venne il bison dar tificiosa mano
Al mon signore Ascanio: e poi vn bel bagno
Donato al diuo Alcide: e per soprāno
Presente al Duca Alfonso inclito e magno
Al cōmissario, suo venne dauante
Un hercule ben fatto e vno elefante.

Dapoi per mon signor Reuerendissimo
Sauello: fu rechato vn gran Leopardo
E quel vgiel che vola tanto Altissimo
E par che contra il sol lui fissi il guardo
Laquila dico . che don gloriosissimo
A la Duchesa di ferara: e tardo
Non fu donato. et vn bel bucintoro
A quella di Calabria ornato doro

Un Elefante al Signor Lodouico
E vn hercule che anchor li era vicino
Al marchese di mantoa in modo antico
Triumphal carro: et al Duca de Urbino
Fu donato e al signor che cum lui dico
Perche tu intenda quel di Camerino.
A luno e laltro vn castel molto forte
Che han le mura di zucharo e le porte

E al signor di pesaro rechato
Fu vn carro bello con gambari suso
Et al signor di Rimino vno ornato
Castel: troppo nol vidi e qui mi scuso
Che aueder sei leon che eran da lato
Mi fen paura che io non li son vso
Pur non dubitarei de le sue brame
E di far seco guerra hauendo io fame

Al signor conte Hieronymo venne
Un bel castello et a madona Bianca
Pico da la mirandola conuenne
Una galea ma non so come franca
E vna aquila gentil con le sue penne
Al signor Nicolo quiui non mancha
Che troppo breue a sue laude mi passo
Intendi da Coregio: et hor lo lasso

E non lo so lassar quando vna zoia
Il vegio in or de le mater ne muse
Ma quella virtu chogni altre anoia
Fece al mio spirto o adir meglio disuse
Il tien pur mastro antonio da Pistoia
Ma io veggio vna galea e qui mi scuse
Che al magnifico e degno Zanfrancesco
Da gambaro ne vien col vento fresco

A missier Galeoto Mala testa
Venne vn castel che e vna forteza vaga
Poi vn drago che leua la testa
A missier Zanfrancesco da gonzaga
E al Refrendario di millan men presta
Una gentil galea: ne vi si paga
Ne lacogi nel comito o chi scriue
Perche con liberta qui si luiue

Venne al prothonotario reuerendo
Di mantua: come questa vna galea
Al conte ambrogio di contrarij intendo
Che la sua a questa simile parea
Vna di questa forma ne comprendo
Chal bon Pandolfo et a guaspar giongea
Di malatesti che vora dir questo
E la sera vna armata presto presto

Che vnaltra vegio e questa nō nascondo
Che dritto a segno a Hieronymo vēne
Intendo dil magnifico Raimondo:
Poi pel signor fracasso nō si tēne
Vn basciliscо: fiero e foribondo
E non so sel suo guardo dara pene
Il fischio il suo venē lherbe corompe
E secca e con il fiato isassi e rompe

Poi viene al conte Francesco maria
Berangoni: vn feroce e fiero drago
Non credo gia che de ethiopia sia
Perbo che de la cresta non par vago
Et al conte Gherardo ne venia
Vn serpente che mai funne ne lago
Vide: ne grande come quel ho scorto
Che fu da Marco regulo gia morto

Al conte Zanboiardo con la prorra
Quella a remi vna galea camina
Io nō posso piu dir le gionta hora
Di dar di cibi fatti a la fucina
Marte chiama igiostranti vsciti fora
La giostra ame promessa sa vicina
Ma perdonimi lui il diro a vn grido
Fu dato il sposo il suo falcon col nido

E qui non creda alcun che per errore
Habbi lassato Lauro a cui fauello
Con lhopra: che continuo lho nel core
So che alui fu donaro vn bel castello
E vo con altri versi farli honore
Per altro tempo io me ho serbato quello
E sette volte il cerchiaro di mura
Marte se adira e solicita e cura

Eccoti giunta lhora io vo tu godi
Del domino Marte cha dei tu dimãdasti
Ma chi potra mai dir lordene e modi
Che inquesta bella giostra tu mostrasti
E fu si fiera e igiostranti custodi
Che per mezo di Vener la impetrasti
Al gran conuito e qui conuien mi presti
Polymia atuto che io la manifesti

La ilustre sposa nostra alma e felice
Ne viene in piaza io sento glinstrumenti
Dinanci a lei vestiti come lice
Vien ducento garzni in vestimenti
Tutti di seta e come Imperatrice
Con diui gesti e vaghi acorgimenti
Lalta madõna Gineura nostra
Che la compagna a la famosa giostra

Con cento dõne e giongie al tribunale
Chera al palazo o uel senato sede
Alto da terra digno e triomphale
Ornato con soi gradi e bel si vede
Con laltre donne Lucretia vi sale
E qui sia il paradixo ogni hom si crede
E questo era da vn capo de la tenda
Discosto poco per che ogni hom me intenda

Era intorno al palazo larghi i palchi
E qual theatro ciascun si di grada
Tutti son pieni e conuien che si calchi
Dentro nel piano non e chi vi vada
Se non signori e conuien si caualchi
Sol pei giostranti ui resta la strada
E vn palchetto ha la tenda dogni canto
Per piu sicurita discosto al quanto

Questi son fatti per indicatori
Che da ogni lato si die tenir targa
E deban correr presto igiostratori
Che lordine li stringe e non alarga
Forse perche son troppi e corritori
E nõ si vol chel tempo in darno sparga
E da ogni canto dui hanno a sedere
Poi iudicare e passion non hauere

Quei che verso il palazo hebon il segio
Sel vero a la memoria me concesso
Fu il degno signor Borso di coregio
Missier Francesco poi vi fu da sesso:
Da laltro canto per iudici vegio
Conte Francesco da gambarore presso
Missier boglion darimino cum lui
E in yosapha iudicariã lor dui

Done sera la sententia seuera
Perho che la pieta para defonta
Doncha sera la sua sententia vera
Che per vn pegio quiui ella saponta
E qui la palma mia de chiuder spera
In su la foce larno se congionta
Credo contare ogni diuise e insegne
Cimeri e sopra veste ornate e degne

Se me aiutasse qui col stil Homero
A dir come si venne in susso il campo
I nõ agiungirei col verso al vero
Perho pensa lector come io lo stampo
Che poco manca che io non mi dispero
Da lopra tal chal principio me in zampo
Ma quando mi ricordo la sacra ombra
Di lauro mio ogni vilta sisgombra

E non vorei rimanesse daparte
Un gran gigante a le noze venuto
Che Briareo mi parue in qualche parte
Pur io nõ lho con cento man veduto
Ma di Trinaria credo che si parte
E sia Typheo e questo e piu creduto
Che seleuo e abologna fu noto
Hoggi son venti giorni ilterremoto

Chio credo fosse a lhora che si mosse
E venti giorni egli e stato in camino
E per insino a la mia terra scosse
Non che Peloro Lilibeo col Pachyno
Egli hauea armate le sua membra grosse
Nol vede in viso che li sta vicino
El vulgo cha loposito fa pressa
Mi vol pur dir che lera gigantessa

E vn spiritel con lale e pharetrato
Venne: e con larco in su duo alti cianchi
Lera cupido: sel fosse in bindato
Ma questa deita vol che li manchi
Pero chel si ricorda delarmato
Che cade e forse si maturo fianchi:
Poi venerno octo e in su la piaza vanno
Longo la tenda e ritti a caual stanno

Poi cominzar i lor corſo veloce
E far di ſoi caualli como Tigri
E tutta via ſon ritti e non vi noce
Irumpe lanze e punto non ſon pigri
Dil correre di rompre: e de le voce
Haueuan queſti e uiſi gialli e negri
Le crine creſpe e piu neri che gliambri
Son Mauritani Ethyopi o Sycambri

Ma ſia pur che ſi vogliano a fugire
Incominzaro quando vdirno il ſuono
Per laer ſpanto: e le tube venire
E che ſi laſſi il campo par lor buono
Hor ecco il ſuon bellicoſo apparire
Eccoti il mio ſignore e cum lui ſono
I ſei ſopra icaualli armati e feri
Che dogni canto ſien tre tauoleri

E hauendo il mio ſignor a prouedere
A queſta gioſtra viene aſai parato
Che duo magni corſieri ſi vol vedere
Dauanti: e ciaſchedun e copertato
Di ſopra veſte doro: al mio parere
E le ſon piu che doro quando io le guato
Queſti caualli e quello oue eglie ſuſo
Faceuan coſe che non ſon in vſo

Era cum lui pel primo Tauoliero
Da vn canto il conte Nicolo rangone
E quel caual che porta il ſuo Cimiero
Che era vntrauaglio fatto cum ragione
Si chiamaua per nome il caualiero
E a quel cha gioſtra ſtette inſu larzone
A tenir targa ha nome et e morello
Di drapo doro coperto queſto e quello

Tutti icaualli che inanci a costoro
portauano i cimieri eran coperti
Di sopra veste di uario lauoro
Di vari drapi: e vo che tu te acerti
Che le son tuttte di brocato doro
Forse aquistate per sue proue e merti
E drieto al cõte nostro Capitano
E misier Carlo grato alto e soprano

Questo era sopra vn suo caual leardo
Che sopra vesta hauea dalexandrino
E per richamo in su quella riguardo
Piu lochi e vn ramaro al pie dun pino
E a chi benigno il guarda volgie il guardo
Sopra il cauallo e come vun paladino
Non altro per cimier suo elmo porta
Che vua treza di seta a uolta e torta

Dapoi ue vienne Antonio bentiuoglio
Questo e sopra vn caual che baio scuro
E come di fier cor non mostra orgoglio
Di sopra veste ma vn color sicuro
Che raso verde: e stara come un scoglio
Chi corra contra lui rompera al muro
Per cimieri il falcon portauadesto
Chal signor sposo forse lhauea chiesto

Questi son tre e staransi da vn canto
Lun dapo laltro aspectar igiostranti
Per laltro poi veggio il maluezo intanto
Phylipo dico e conuira chil vanti
Sopra vn caual ildi merito vanto
Cha nome il duca bel fra tutti quanti
E baio scuro e bianco copertato
E questo il mio signore li haueua dato

El cimier che Philippo porta seco
E come glialtri di dui soi compagni
Che quivi sono e Zohane antonio: e il greco
Capi di squadre gloriosi e magni
Di dir le sopranesie lor non neco
Tutte son bianche e dor larghi vivagni
E non me ho smenticato per cimieri
Capuzi bianchi havean questi tre fieri.

Dipoi si parte quel che gli ha conducti
Che il mio signor e vien subitamante
Cum igiostranti e anchor nõ vi son tutti
Sonar le trõbe e qui cridar la gente
Prima che siano insul campo ridutti
Vien miser Hanibal inprimamente
E qui lector convien che me perdoni
El si vol che di questo si ragioni.

Altra volta volendo el sò cognome
Dir Bentivoglio io dissi barachino
Ma sia come si vole: egli ha quel nome
E in giovenil eta le per camino
Di molte parte de Hanibal come
Danimo grande e consiglio divino
E prompto e cauto e forte al militare
Guarda in giovene eta che ti ne pare

E sel non fusse che nui sian ne glianni
Chel ben de la natura non si spende
Un Scipione vn Cato in arme e in panni
Vedresti e non seria chiaro che isplende
Per tante anella gia ricolte a canni
Chel ciel in questo tanto effetto rende
Chil chiamero Hanibal degno de istorie
Per saper vincere et usar le victorie

Di biancho damaschin doro brocato
Era vestito e cussi fino al basso
Di sopraueſta ha il ſuo caual ornato
Chel mi rincreſce chegli ha nome il taſſo
Perche laſpetto feroce ha moſtrato
Chel ſi doure chiamar Bucephalaſſo
E par che inſuperbiſca per la ſpoglia
E in alcũ modo ſtar fermo non voglia

E per dir breue il porta inſul cimieri
Il ſo bel Falcon dor che eſce del nido
Et ha intorno al caual diece ſtaffieri
Veſtiti a biancho tutti et a vn ſol grido
Anci ad vn cenno ſon preſti e legieri
Nel mio intelletto qui nõ mi confido
Saper per qual cagiõ di drapo biancho
Veſtiſſe il ſignor ſpoſo: e ſuoi ſerui anco

Io vegio drieto a lui chel gran Camillo
Ne viene iparlo di quel da la volta
Non ſo ſel vien per portarne il vexillo
Ma la fortuna talhor ſi riuolta
E queſto e quel che io me accendo e ſfauillo
Poi mi ricõdo che e quel che ci volta
Egli ha il caual e lui di raſo verde
Coperti: il ſuo caual tempo non perde

Che ſi chiamo morello e morello era
Al ſuo grande elmo ogni pompa li veta
Poi ſua gentil natura a ogni homo auera
Dopo a coſtui Sciſmondo poeta
Sopra ileardo ſuo ſegue la ſchera
E moſtra che in virtu la mente e lieta
E per cimeri vn hom gnudo ſi mira
Che in acto de ſonar tenea vna lyra.

E questa sua figura haueua dui volti
Un che per biancho pel parena antico
E laltro non mostraua danni molti
E forse che Jano e questo che io ui dico
E vol che Marte sonando lascolti
Ma eglie sol hoggi al suō Tyreno amicō
E questo chal cognome dal parnaso
Se el caual copre di carmisin raso

Poi drieto vien Marchion de mazoli
In sun caual che a nome il fiorentino
El non mi par chel corra ma chel uoli
Non so sel uol firmar per il camino
Come naue per aque in su epi solo
Che una anchora e il cimier dargento fino
E se e il caual copre dun raso biodo
Di tremolanti charicho lo lodo

Da poi ne :i :ne un uago giouanetto
Hanibal di bianchi e per cimero
Hauea una nimpha che sapriua ilpetto
E doue si uedeua che mostra il uero
Dil mio signor la insegna e per piu effecto
Mostro in piu lati il suo fermo pensero
Che in su la sopra uesta la portaua
Di raso uerde e di uerde se ornaua

Haueua il suo caual che baio chiaro
Di chiamarlo marzoco io son contento
E questo per sue forze glie si caro
Che li faren sepulcro in Agrigento
Acio che lhabia Pyramide in paro
De gialtri che ui son si come isento
Uien prosper da le arme e con lācudine
Insu il cimier ne fe sua consuetudine

Io gli ho gia visto far colpi de Orlando
E non mi parue questo giorno desso
Egli hauea il suo caual gazolo che andando
Par che ipiedi insu itrigoli habia messo
Di seta alexandrina viensi ornando
Ma pria che lelmo si metta: io confesso
Che lui po senza quello andar di subito
In giostra e dun pericolo non dubito.

Dopo costui Che io fo Parthenopeo
Uegio venir vn giouenetto Aiace
Nō quel di Telamon o quel de Oileo
Sera questo lector se audir ti piace
Ma sera il grato: e qui stupir mi feo
Insu vn cauallo a cui la terra spiace
E soffia per le narre alita e spira
Fumo che uien da foco acceso dira

Hauea la sopraueста a sua diuisa
E per cimieri portaua una columba
Che per istera domor forse ucisa
Sento di nouo che laere rimbomba
Chel ciel debba cadere ogni homo se auisa
E come in campo fu giunta ogni tromba
Eran giostranti dil signor Ghisberto
Che lui li mena in c mpo e uidil certo

Del signor Marco prima era il figlio
El magnifico e degno Lodouico
Sopra un cauallo che si moue auolo
Leardo e ha nome ragona: nimico
Di possarsi gia mai sopra dil solo
Poi ue Antonio di pij conductier dico
In su un leardo che ha nome durante
Che non si uol ueder nisun dauante

E drieto e Antonio abbate in sul tempesta
Che si po dir che tempesta il tereno
Dun drago haueua e la uista e la testa
E prima che questo ordine sia meno
El frate magagnone e in su la festa
Sopra il suo Coza che pur rode il freno
Faremo vn vespro a marte il ce labate
Armato nel offitio con il frate

Bartbolomeo maran lordine guasta
Che non mi par che sia nome diuoto
Ma forse sera bono a operar lasta
Sopra il gazolo che proprio vn teremoto
Par quando corre anchor questo non basta
Che drieto a lui non volle il morel voto
Il danese sescbalcho pel Camino
Doncha di Carlo ci fie vn paladino

E questi sei che son qui nominati
Damaschin biancho tutti eran vestiti
Dil medesmo i caualli han cupertati
E tutti i serui soi desti et arditi
E in su i cimier chauanti eran portati
Veran legiadramẽte stabeliti
Dal mezo in su di grande aquile i busti
Dorati tutti e con becchi robusti

Io non vo daltri dir ne di costoro
Le sopra ueste dico de caualli
Che portano i cimier dauanti a loro
Per chio non uoglio chel tempo mi falli
Ma quelli che dien esser al martoro
Mi piace a dire e non tanti uassalli
E conuira che a tempo ciascun uanti
Di coridor caualli e de giostranti

Chio non so ben lodar le tante pompe
Doue lhomo si mette a mille casi
Che spesso il fil inanci tempo rompe
Che fila Clotho e a mezo son rimasi
Ne veggio con che fama il sinterõpe
Se di piu alti effetti vegio rasi
Ma questo e vn bel veder romper le lancie
Queste altre cose mi paion da mancie

Jo vegio il campo e non e anchor fornito
Ben di giostranti et ecco vno altro sono
Di trombe e quatro son ciascuno ardito
Perho che homini darme questi sono
Dil nostro capitano e a ogni suo inuito
Antonio paganino e questo e bono
Il suo caual ha nome et e leardo:
Mario daroma poi fier e gagliardo

E non e quel che gia uinse Jugurta
E per il suo valor Cimbri e tedeschi
Et hebe a sua uirtu fortuna curta
Questo ha vn caual e nõn so doue il peschi
Che e baio e corre e intorno ciascuno vrta
E parmi chogni volta piu rinfreschi
E facea come Aethon caual de Hectore
Che ogni uolta e piu ardito e salta e corre

Questo cauallo si chiama fregione
Forse di frigia parte de Alamagna
Poi ne vien Guido antonio in su larzone
Di spilimberti e non vol che rimagna
Installa il saginato atal stagione
Che corre tanto quanto ha di campagna
E doppo lui ne vien Carlo da Rezo
Che vol di quei dil conte esser il sezo:

Il caual di costui era apellato
Il baio: e destro molto era auedere
Han questi quatro per cimier portato
Il biancho Cigno e couira volere
Forse cantar il suo vltimo fatto
Volsen di raso pagonazo hauere
Coperti isoi corsier che non son roze
E haueuon nichi qer richami e coze

E poco stando in sul campo veniua
Lo Illustrissimo mio degno marchese
Di mantua el dopio giorno qui apariua
E tante sopra veste dor se acese
Che longo numer non vol chio le scriua
E per il suon de le trombe se intese
Il uenir di custui da lunga un miglio
E venne in campo fresco come vn giglio.

Lasso la squadra di soi stradiotti
Vestiti alla turchesca tutti quanti
Di balestrier che insieme son ridotti
Come di luna e laltra e in sopra auanti
Lasso itanti corsier quiui condotti
Lasso ipagi vestiti e tanti e tanti
Dun bel veluto verde che e vn colore
Che in animo gentil mantien lamore

Pareami questi pagi esser aleuati
Da Scyti o veramente esser soi figli
Questi sopra gliarzoni istan murati
Unde con uien che ogni homo se marauigli
Che pareano icaualli inspiritati
E parmi ben che la sua mente pigli
Presagio de la giostra e lor natura
E fan cose a vedere oltra misura.

Cum tanta furia che io penso chal fiume
Haran beuuto che Gallo in Cyllene
Questo e quel giorno Marte chel tuo lume
Di doppia luce accendre ti conuene
E sel non fusse il gratioso nume
Di Vener bella che in parte ti tene
Cum tropa crudelta faresti vampo
Che io vegio vn tuo figliol che giunto in cāpo.

E non e maraniglia se tua luce
A questa volta a nui si mostra accesa
E se di gran valor questo riluce
Io ho teste Marte la cagione intesa
Le perchel grande Alcide lo conduce
In campo hor chi fara da lui difesa
Tuo figliol e Marte: et Hercul ha p guida
Chi sera quel che aspettarlo si fida

Questo gentil marchese mantuano
Ha insul cimer vna gentil donzella
Che vn corno de diuitia tiene in mano
E porgie frutti a chi vol seguir ella
El caual chegli ha sotto: egli e il vilano
Che cognosce il Signor chel porta in sella
Ne vol chaltro chel suo Cesar lo sproni
E baglio scuro vo che tu lo poni.

Armati cum costui in compagnia
Vien miser Phebo e miser Sicismondo
Cantelmo: e poi cum molta legiadria
Miser Iulio Iason vago e iocondo
Haueuan questi tre sua fantasia
Dun monte dor chardeua atondo atondo
E portal miser Iulio sopra lelmo
E gli altri dui miser Phepo e il Cantelmo.

E questo giorno sopra vn caual solo
Fe missier Sismondo in prima giostra
E misser Phebo sopra il teren solo
Questo cauallo il di gran proua mostra
Al primo a corso: al secondo va a volo
Come se legera ne sopra nostra
Chiamassi il rosso e forsi che esser vole
Pyroo e questo gli ha prestato il sole

Ma il gentile missier Julio volse il conte
Che nõ mi par che sia meno acto a guerra
Per le fatteze sue feroce e promte
Che fosse quel che vsci de la terra
Quando il tridente percosse sua fronte
E questi chiamo il monte oue si serra
A la cima vn diamante e arde ogni canto
Come fra Bactriani arde Cophanto

Han le lor veste e sopra veste doro
E quel che nel cimier: tutti han dipinto
Nel scudo e fatto con si bel lauoro
Che quel di Palla e ogni Altro sere uinto
Marte non e contento di costoro
Jn fin che vno altro alcampo non ha spinto
Chi sera doncha questo che saspecta
E tanto a Marte il suo venir diletta

Ecco chel viene egli e coperto darme
E porta per cimeri vna grande Jdra
E non so se glie desso Turno parme
El popul che dintorno par consid ra
Chi po esser questo pria che si disarme
Che la cosa vetata si disidra
E corre in campo prima chel si caue
Lelmo vna lanza che pareua vn traue

Chi sera quello chel non getti albasso
E corso vn tratto lui si fe cauare
Lelmo che parerebe graue a un sasso
Chanchor non e il suo tempo di giostrare
E disarmato el capo eglie fracasso
E sotto ha il drago e nō po fermo stare
Chogni hora li serebe a correre licita
Ma iprimi tauolier Marte solicita

Lelmo si mette al nostro Capitano
Intendi il conte Nicolo rangone
Quelli che correran contra lui al piano
Sera sismondo Canthelmo el Thasone
Hannibale di bianchi e quel humano
Zouan che per seschalcho ancho si pone
Pur diro il nome marchion de mazoli
Da questo canto corran questi soli

Gia laltro tauolier ha lelmo in testa
Da laltro canto e Philippo maluezo
Correli contra con furia e tempesta
Lodouico di pij di giostra auezo
E Antonio che di soi e per richesta
Bartholomeo marano e non e il sezo
Che Guido antonio ue da spilimberti
Hor chi e dintorno tenga gliochi aperti

Ua contra il conte misser sismondo
E questa prima uolta indarno corse
Contra il maluezo ardito e foribondo
Lodouico di pij e si ben porse
La lanza chel suo colpo non ascondo
Che simil colpo nō fara piu forse
Perche punta con punta hāno spezate
In mille pezi le lanze e fracate

Qui misser Sismoudo al conte torna
Perche egli haueua data la riuolta
Sun tratto ha corso in vano il nō sogiorna
Che la fortuna si muta ogni volta
E credo che la sua persona adorna
Al primo corso hauea la mira tolta
Isprona el rosso qui gran fama acquista
Che trouo il conte e tocholi a la vista

Mal conte capitano come io sento
Di la sua lanza mille pezi ha fatto
Tanto minuti che li porta il vento
Questo colpo hara fama questo tratto
El si ricorda chel palio e dargento
Come stano icapitoli: ecco ratto
Uien Lodouico et al maluezo ariua
Le lanze han rotte lor sin a la schiua.

E luno e laltro se ha il scudo percosso
E misser Sismondo torna al conte
In mezo o circa misurare nol posso
Dil scudo rompe sua lancia cum onte
E par che troppo ben lo porti il rosso
Ma il nostro capitano e come vn monte
Che la sua anchora rompe e nō si moue
Coi paladin di franza faria proue

Torna a la guerra e par fatto nimico
Con tanta furia e si viē speronando
Sopra il maluezo il suo bon lodouico
E luno e laltro si viene atastando
Pur sopra iscudi: e non mi par amico
Secondo che io mi vengo immaginando
Phylipo: a frutti di Cybale Dea
Che lodouico nel scodo li hauea

Et eccoti sismondo ariscaldato
  Chal conte con il suo caual si volse
  Testa per testa ogni homo cha fracasato
  In questo tempo la sua lanza tolse
  Quel cha philipo ven deliberato
  Di farli quel che sua forza non volse
  Onde sadira in darno ale sue proue
  Chauea rotte piu lanze e nō lo moue

E misier sismondo vnaltra fiata
  Ne venga e poi dil campo poran vscire
  Che questa botta vien tropo laudata
  Che ne la vista al mezo ebbe acolpire
  Fāno le trombe sua voce e leuata
  Che questo colpo a Ioue si vol dire
  Lodouico qui sequita sua orma
  E viense a phelipo che non dorma

E misier sismondo alaltro corso
  Hor ne va luno e laltro al tauoliero
  Rompe le lanze ogni homo hauia trascorso
  Perche durante e roso e tropo fiero
  Poi riuoltati per virtu dil morso
  Son ritornati a lusato sentiero
  E mentre che alusato menan vampo
  Vien dui freschi giostranti in suso ilcampo

Missier Iulio tasone e di pij Antonio
  Va misser Iulio contra ilconte nostro
  Contra ilmaluezo vien come vn demonio
  Il bono Antonio e questo giorno ha mostro
  Che con icompagni e ne la giostra idonio
  E si soi colpi qui chiar non dimostro
  Dal breue tempo adir breue son chesto
  Che diria mai come faceuon presto

Miser Julio tason sauio e discreto
Doppo alcun corso el suo elmo si trasse
Ne correr volle e questo me secreto
Forse che volse amor chel ricordasse
Di qualche fiāma antica et amor lieto
E non essendo quiui il non giostrasse
Chel nō e cosa che nō faza amore
Quando pon la sua fiāma in gentil core

Antonio in questo mezo vien di pii
La lanza abassa che elli haueua in mano
Et adosso al maluezo par se inuij
E no mi pare ne pietoso ne humano
Ma par nimico e cum crudel disij
E Merchion incontra al capitano
E luno e laltro nel scudo satacca
E luna e laltra lanza rompe e fiacca

Ne lun ne laltro contenta dil scudo
Che questo non li par colpo da mestro
E van solicitando dun piu crudo
Ma perchel fato e tal volta sinestro
E de effetti il pensier nostro fa nudo
Melchion sprona il suo fiorentin destro
Pur corse in vano: ma laltro chio detto
Rompe nel scudo e questo segno ha eletto

E similmente Philippo fracassa
La sua e sopra il suo caual si regie
E marchion vnaltra volta passa
E fa de la sua lanza cento schegie
Nel scudo al capitanio e lui non lassa
Passar che cū vn cenno lo corregie
E senza sosta lancora si getta
Non so qual vento Marchion aspetta.

Antonio corre con la lanza in resta
Questo tratto mi par un superbire
Trasse il capuzo a Philipo di testa
Par che si uoglia a lui far reuerire
Ma il bon maluezo la sua pose asesta
In uista e quasi aterra lo fe ire
Ma io uidi a questo tratto il suo cauallo
Hauer nome durante e nõ far fallo

In questo tempo Marchion pur corre
Anci ha corso due fiate e non ha colto
Adoncha questa chio dico riccorre
La punta de la lanza in dritto al volto
Al conte Nicollo pon: che una torre
E luno e laltro questa mira ha tolto
Ropon le lanze: e Antonio vna altra volta
Corre e Philipo gli ha laquilla tolta

Laqual portaua lui sopra il cimiero
Onde li parue questo troppo male
E mentre Marchion ardito e fiero
Va al capitano: e lui Philipo asale
E fece vn colpo a voler dir louero
Fra quanti nhauea fatti questo vale
Credo che Ioue forse aiuta quello
Per vendicarse dil caduto vcello

Che ne la testa lo volse trouare
Philipo questo tratto e vn po pigato
E senza offesa lo lassa passare
E marchion intanto e gia tornato
E questo colpo lo couien falare
Onde ritorna al corso piu cruciato
Rompe due volte al scudo in mezo al segno
Doncha e giouene pur de laude degno

Perche lui seppe a le mense seruire
Adoncha adoperar si po a piu cose
I lasso Antonio e Philippo colpire
Che botte han fatte asai marauigliose
E del Signor Ghiberto e qui da dire
Chegli ha persone docte e valorose
Bartholomeo maran vēne dapoi
Contra il maluezo e ben parue di soi

Non vol che frutta al bon Philippo māchi
E anche lui non andara deguno
Incontra il Conte Hanibal di bianchi
Isprona il suo cauallo e ciascheduno
Un il marzocho suo ristringe a franchi
Laltro il gazol ma fu il colpo deguno
Del gentil Hanibal ma il bon marano
Sua lanza rompe e non ha incorso in vano

E in mille pezi il maluezo la ruppe
Poi ritorna Hanibal e al scudo speza
Ma il capitan gentil non teme suppe
E fe vendetta che fu gentileza
E volse che per laere sinueluppe
La nipha chel suo petto apre et ispeza
E mostra dil signor la bella insegna
Questa e pur botta che di fama degna

Guido antonio ne vien da spilimberti
E ben chel sarginato voli isferza
Cu3 sproni e se alcun colpi ha in darno offerti
Ha rotto insino a la sua lanza terza
E infra glialtri giostranti e degli experti
A questo modo per Marte se scherza
E tauolteri e giostranti son salui
Ma per paura glielmi han fatti calui.

Bartholomeo maran ua drieto al corso
Di Guido antonio che Marte trastulla
Di lanze a lui non si po far socorso
Bartholomeo questo tratto fa nulla
Ma il ne vien laltro et e riscaldato orso
E destara Pilippo segli e in culla
Anci egli e isu la sella e gia non dorme
E mette luno a laltro lelmo in forme

Non dimandar se se lhano assetato
Ma perche a fama questo giorno vaglia
Intorno al conte e il maluezo e un stechato
Contra chel morello e il duca saglia
Guarda se luno e laltro ha lauorato
Il secondo sonar qui icolpi taglia
E non so come Ioue in ciel si fidi
La terra trema e laer e pien di gridi

Chi la tuba terribile chiamare
Hauesse audita:nō haria creduto
Solamente igiostranti per giostrare
Ma chogni morto qui fusse venuto
Ma che dico io non se senti il sonare
In ciel da Ioue:e in lonferno da Pluto
Imar Neptunno e cō questa si chiama
I secondi giostranti aquistar fama

E primo lo illustrissimo Marchese
Lelmo si misse cum faza ridente
Lo Illustre sposo chel sonar intese
A porsi il suo non dimoro niente
El bon signor Fracasso alhor se acese
Che in vista mi pareua tutto ardente
Si mette il suo ne miser Phebo tarda
A porsi il suo che al mōte che par charda.

Questi son quatro e contra misser Carlo
Brato anderano che su breiadoro
Sia nel suo canto e parmi ariguardarlo
Chaspectarebe non lurto dun toro
Ma vna bombarda non potre scossarlo
E questo tauolier fie di costoro
Da laltro canto per tauolier quadra
Zobanne antonio che e Capo di squadra

Uen contra qnesto il frate magagnoni
E con lui corra Piero antonio babbate
Che forse dirano altre che orationi
Per chabito non han di caritatte
Poi glialtri dui che sono in su gliarzoni
Che in arme han sue persone gia prouate
El valoroso e bon mario da roma
El quarto Antonio paganin si noma

Hora me aiuta o bellicoso marte
A cantar la forteza di tuo figli
Io son gionto cum tēma a quella parte
Che laiuto bisogna e non consigli
El mio sfrenato stil corso ha per larte
Al ponto oue tua gloria in terra pigli
Vegio il signor Marchese cha gia in mano
La lanza e fa volare el suo vilano

E posta insu la resta a miser Carlo
Ne viene e fa che ogni hom sene spauenta
E in mezo de la vista va a trouarlo
E la sua lanza di stechi diuenta
Ristar non vi seria potuto vn tarlo
Tanto si trita chora il mi ramenta
Che ipezi su per laere vano a uolo
Questo colpo fie primo ma non solo

E rompe misier Carlo ma piu basso
E per la botta tutto se indiauola
Et eccoti venir possa Fracasso
Per darli fructe per fin che glie a tauola
E crede questo tratto porlo al lasso
Ma il conte Orlando ci fare vna fauola
Benche la lanza a mezo il scudo imetta,
Non si moue darzone anci se assetta.

E la sua rompe nel scudo disotto
Che non e poco a star su larcion saldo
Perchel signor Fracasso e in giostra dotto
E fier che de larzon traria Rainaldo
Ma che bisogna che io faza piu motto
Indarno a laudar questo hor mi riscaldo
Non e suo nome a tutto il mondo certo
Inuicto figlio del Signor Roberto,

In questo tempo Frate magagnone
A Zobãne antonio ne va tutto francho
E credelo leuar de su larzone
E apena li leuo il capuzo biancho
Chegliauea per cimier cũ terzone era
Ma bel colpo fe lui ne venne manco
E come a locchio e a la mente il concepe
Fra magagnon nel elmo lo ricepe.

Mario da Roma possar non lo lascia
Non ce paura che lui se adormenti
Saluo se nõ dormisse per lambascia
E furon questi duo colpi possenti
El Cigno questa volta si diffascia
E conuira che canti idulci acenti
Poi chel suo fato non vol piu chel viua
E ruppe luno e laltro ne la schiua

Fanno costoro isoi colpi diuersi
E Antonio paganin corso ha duo tratti
Et ogni volta rotto hor qui mia versi
Conuien che scielti la mia musa accatti
I soni igridi son tutti conuersi
In vn tumulto e ne laere ritratti
E Vener per pieta volta le spalle
Ecco nel campo misier Haniballe

Ma vegio Marte che li volgie il volto
Pero che questo e il giorno che lui gode
E ne la giostra lui vede disciolto
Colui chal mondo e degno dogni lode
Dal ciel il nome e la virtute ha tolto
I vegio il tasso come il suo fren rode
Straluna gliochij e sanguinoso baua
Che proprio un lucifer mi simigliaua

Mena lorecchie chel sente la tromba
Questo ha la lanza e fallo ir de gallopo
Poi corre e a mazo il corso esso saptomba
Che insu la resta la mette a lontopo
E rompe si che laere ne rimbomba
Nel elmo a misier Carlo e parue troppo
Hanibal Hanibal gridaua el nome
Il popul: che nel cor scripto ha il cognome

Lui corre col cauallo a briglia sciolta
Et ecco misser Phebo che salito
Pur sopra il rosso chanchor questa volta
Bisogna che di lena sia fornito
Che misier Sismondo nō liha tolta
Perho ne viene e gagliardo et ardito
E diede vn colpo dispietato e crudo
A misser Carlo e questo a mezo il scudo

Ecco il Marchese che sprona il villano
Che tutto il freno ha coperto di spuma
E va come vn balleno su pel piano
Perche di farse honor hor si consuma
Egli abassa la lanza chegli ha in mano
E la manegia che la par di piuma
E ne la schiua a misier Carlo toccha
Che questa volta mi parue vna roccha

E mentre che costoro istanno in guerra
Il Frate magagnon pur e al matino
Adosso a Zobanne antonio si diserra
E Antonio abbate sempre li e vicino
Cha fianchi il suo tempesta batte e serra
Il suo leardo Antonio paganino
E corso hano piu volte e fatto bene
Ma misier Hanibal intanto vene

Pareua il tasso suo nel corpo hauere
Tesiphone Megera e insieme Alerto
Doncha iglia furia dentro e fal vedere
E mor di rabia se non viene a effetto
E cossi corre e non lo vol tenere
E rompe la sua lanza al scudo al petto
E misier Carlo anchor la sua diuetta
E vanne il diminin come sagetta

E doppo lui misier Phebo lo troua
Cha questa volta pose in alto il segno
Zobanne antonio in questo tempo proua
Se son le lanze di vetro o di legno
Egli e percosso e non par che si moua
E chi giostra cum lui par chabbia a sdegno
E pur il Paganin lo pesta e Mario
Labbate e il frate hanno al calandario

Costor fan proue asai degne di nota
Si non le scriuo anchora inō le lasso
E veggio che la terra non e immota
Doue col drago va il signor Fracasso
E forse crede far la sella vota
Di Breiadoro e nō sa che nū sasso
Il rompe e poi trapassa cum tal furia
Che sil potesse al ciel farebbe inzuria

Perche quando ritorna insu la piaza
El mi pareua un leon scatenato
Dinanzi al drago e lydra ogni hom spaza
El si volgea nel elmo dogni lato
Come falcon quando lucello amaza
Che cerca di sua forza esser laudato
E vorebbe pur far come lui sole
Ma sempre non si po quel che si vole

Ben cum la voglia fu sempre la possa
In tanto al mio illustrissimo Marbese
Cha misier Carlo la poluere scossa
E viene a laltro corso e presto prese
La lanza e senza il speronar fa mossa
Il so vilan perche apunto lo intese
Le narre ariza e il crin scote e rabuffa
Ne speron vole a cazarlo a la zuffa

E vanne a misier Carlo e si li porse
La punta de la lanza nella vista
Unde lui questo tratto vn po si torse
A questo colpo assutiglio la vista
E vidde a mezo di le stelle forse
Questo fie colpo che gran fama acquista
E fra glialtri cha fatto non si perda
Acio che piu la sua fama rinuerda.

Ma che diro che ritorna e sfavilla
Hor miser Hanibal e piu non tarda
E contra miser Carlo se distilla
Et odi se lun laltro si riguarda
E segli han di pietate vna sentilla
Hor odi doue luno e laltro guarda
Lui corre e adosso misser Carlo tira
Hor audirai doue san posto a mira

Che luno e laltro tien testa per testa
Il diro pur lectore perchio mi fido
Duna citate e cum furia e tempesta
El falcon doro ando fora del nido
Ma misier Hanibal la pose asesta
Qui fan le trõbe sono el popul grido
Che ne la vista li rompe e fracassa
E sopra il tasso qual fulgure passa

Io non so se chi scriue le postille
Voran che vaglia per due questa botta
Sio fosse quel la signarei per mille
Tanto legiadro egli ha sua lancia rotta
E bastarebe questo colpo Achille
E cum sua laude questa vadi infrotta
Che non si moue de la sella vn ontia
Fracassa la sua lancia e non si scontia

In tanto miser Phebo il rosso sprona
Che a due fiate gia rotto ne lo scudo
E due volte il marchese ogni vna bona
Che ne la uista sempre fa il suo ludo
I sento il terzo suon che laere intona
Magior di voce e non sera si crudo
E fazansi costor da canto presto
Perche si faccia fine e venga il resto.

I lasso qui di questi tanti colpi
Perbo che seria longo troppo il dire
E piu di breuita vo che mincolpi
Chi lege: che voler tutto ridire
E segli hauē chaltrui nō mi discolpi
Per non volere ogni cosa seguire
Sia lauro al suon de la mia prima musa
Diffenditor incontro chi me acusa.

Antonio bentiuoglio intanto e gionto
La doue misier Carlo e stato forte
E Greco a laltro lato vien aponto
Di questi dui e venuta la sorte
Perbo che son restati al fin del conto
Prima che Iano anchor serri le porte
Che sene va cum questo vltimo giorno
Ne mai di verde e darme fu piu adorno

Hor questi tengan targa e contro Antonio
Ne va Camil da la volta e Sismondo
Porta: e il terzo che e ne larme idonio
Carlo da rezo: perbo nol nascondo
Glialtri che in lelmo e nel scudo fan conio
Al greco: fie il Danese che anche viue al mōdo
Poi Prospero gentil vien da le arme
Armato e piu parthenopeo non parme

Aiace grato sera a questa banda
Or su chio sento il suon de la trombetta
Che chi die corer di Correr comanda
Camillo in resta la lanza si metta
E forse la fortuna non dimanda
Corre due fiate e cum furia e cum fretta
Indarno e a torto il suo morello sferza
Ma ruppe poi nel elmo e fu la terza

Io ho gia visto costui far mille proue
Ma sempre la fortuna non ci aiuta
In questo tempo il Danese si moue
E cum la lanza il suo Greco saluta
El bel capuzo biancho li rimoue
E greco indarno a qui la sua tenuta
E un vento dira for di lelmo soffia
Par che ha sentito cauarsi la coffia

E chil vedesse dentro il si rigrigna
E par che propriamente il se vergogni
Come se hauesse insu lelmo la tigna
Voria lanello di Gyge a soi bisogni
E mentre nel pensieri il si maligna
Torna il Danese che ha creduto a sogni
E crede che la rota si sha sempre
E non si muti io variabil tempre

Pero che Greco ne lelmo li pose
La lanza e fe come greco ualente
Ma la fortuna questo giorno ascose
Lusata proua a un giouane excelente
Che mille proue assai marauigliose
Ha visto di costui gia molta gente
E mille volte insu la piaza nostra
A parso vn palladin di francia in giostra

Io parlo qui hi Sismondo Poeta
Che gia piu di due volte indarno ha corso
E non potea tenir lira secreta
Col suo leardo e ogni volta trascorso
Che par che voglia il stechato permetta
Poi lo riuolgie per virtu dil morso
Ma parmi che Castor nol domaria
Tante di rabia pieno e di pacia

E torna e rompe in lelmo al bentiuoglio
E lui nel scudo con la sua risponde
E non si moue se no come vn scoglio
Quando il percote e fansi in schiuma londe
Ma il mio prosper gentil lassar nō voglio
Ben che di lui fortuna anco nasconde
Lalta virtute e la sua forza digna
Che gia corona porto di gramigna

Questo vna volta indarno corso hauea
Et vna Aiace ma fatto ha il douere
Pero prospero torna chel tenea
La lanza ebē chegli habia dispiacere
Pur tutta via fatica non temea
E volta il suo gazolo e fa parere
Tremar la terra e vn palcho par comesso
E penso che li Antipodi sian presso

Carlo da rezo fatto haueua tronchi
Due volte adosso Antonio e Antonio fermo
Anchor fa de le sue ben mille bronchi
E non riceue ne torto ne schermo
Che non e chi sua forza ponto tronchi
Hor qui nō bastarebe il nostro sermo
Torna Sismondo Prospero et Aiace
Che Antonio e al Greco nō vogliō far pace

Il bon Camillo e corso adosso Antonio
E va con furia il suo caual morello
E parmi diuentato essere vn demonio
El nō corre ma vola come vgiello
E nol tirebbe vn fren di Pelitronio
E prospero ne vien legiadro e bello
E vāne al greco e Aiace e il Danese
Che par che non si cur di lor offese

Carlo da rezo e Sisimondo martella
Il tauolieri: e non dimanda e pichia
Ogni giostrante dil colpo se apella
E tale volte vedi il sincrocichia
Luna cum laltra lanza: e senti in quella
Chel giostrante nel elmo si ranichia
E doppo mille colpi izudicanti
Feron far fine e conuien che si vanti

Chi merita de hauere pretio e honore
Trassessi glielmi a giostranti di testa
Fu dato a lo illustrissimo signore
Marchese il palio cum grida e cum festa
E turco turco se si grida a furore
Boncha sententia di Paris e questa
Per suo valore a questo dare il premio
Che nutrito lha Ioue a marte in gremio

E cussi al tempo del pheretrio Ioue
Questo sagio signor porto soe armi
Farassi al mondo per sue degne proue
E archi triumphali idoli e marmi
Chal secul sempre fien di fama note
E in mille cetre cantaransi in carmi
Per far al mondo questo signor diuo
E quiui il fin di questa giostra scriuo

Che mentre si facea a la gran logia
Anci al teatro degno e spatioso
Che per ornato cum mirabil fogia
Nanti al palazo degno alto e famoso
Dil mio signor quel che e veto la piogia
Ne iprimi di si pon marauiglioso
Lauoro: e prima dintorno e di sopra
Se liuo e panni chel rechiede lopra.

Nel mezo e alquanto da terra eminente
Di marauigliosa opra vna giranda
Che conuira che getti foco ardente
Con quatro draghi questa se in girlanda
E corni di diuitia e finalmente
De quatro venti e a questi nõ comanda
Solo che nõ son soi obidienti
Con ragi e rami e mille altri ornamẽti

E come il popul de la piaza e fora
Che finita e la giostra e ogni rumore
Perche eglie fama che fara a luna hora
La giranda el suo foco e al mastro honore
Tutta la terra va che nõ dimora
Per veder questa a casa il mio signore
Ee ecco lhora che falli di poco
Il fulgur il baleno il trono e il foco

Non vsci di chymera e di gli effesti
Monti di litia: mai piu ardente fiãme
O daltri monti piu ardenti di questi
Ogni luoco dintorno par sinfiãme
A questo tratto si cognosce ipresti
I pigri fansi piu legier che dãme
E chi a fugir faceua tropo in dugio
Ha alaberetta o il mantello vn pertugio

E perche ator laltrui fama si pecca
Che spesso col tacere doglier si sole
Ben che la verita mai nõ si secca
Io non posso tenir qui le parole
Questa giranda bella fe la cecca
Spirito fiorentino: e le son fole
Chi non adopra di simile ingegni
Per far hornate feste e giochi degni

Doncha costui ha il gigante formato
E quei duo candelieri che sono in sala
Va Jano a dio con questo fine ornato
E tu mia musa qui restringe lala
Chal disiato fin sono arriuato
E come naue in porto vela cala
Poi che sei gionta oue il Ciel per ristauro
Ti pone a lombra dun sacrato Lauro.

AD LIBELLUM

Florentis patriae (moneo) pete limina turres
Parue liber nostri et tecta superba iouis.
Sunt ubi castalij latices et templa sororum
Hic tu sub lauri tegmine tutus eris.
Cum fueris uiridi phoebi redimitus amore
Inter securus uulnera dentis eas
I celer: et gelidas cum tu superaueris alpes
Est tibi sub placida fronde parata quies.

FINIS



ad libellum.